



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 OTTOBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

I RISULTATI DEL PRIMO CENSIMENTO 7

INCREMENTO DEL 3,2% PER RINNOVO CONTRATTI DA RISORSE AGGIUNTIVE 8

CONFINDUSTRIA SERVIZI INNOVATIVI FINANZIA AULE DIGITALI..... 9

CONSIGLI REGIONALI, VA FATTO INSIEME A RIFORME..... 10

800 GLI EMENDAMENTI PRESENTATI 11

NO AL TAGLIO DI 270 MLN PER FONDO POLITICHE SOCIALI 12

IL SOLE 24ORE

ARRIVA IL PACCHETTO-FAMIGLIE 13

Allo studio straordinari detassati per gli statali e sgravi sulle tredicesime

PER L'IMPRESA LA CARTA DELLE SEMPLIFICAZIONI 14

MISURE GIÀ VARATE - Dai tempi certi per la fine dei procedimenti amministrativi previsti dal collegato alla procedura accelerata per l'impresa in un giorno

SCADENZA IL 31 OTTOBRE, DECRETO BLINDATO AL SENATO 15

Via al «modulo» di 24 ore, il tempo pieno rinviato ai regolamenti

STATALI, ACCORDO SENZA LA CGIL..... 16

Verso l'applicazione della riforma anche nel settore pubblico

APPALTI, COMPENSATI RINCARI OLTRE L'8% 17

Ma le imprese giudicano insufficiente l'intervento - L'integrazione dei pagamenti è limitata al 2008

AUMENTANO LE RISORSE PER GLI AMMORTIZZATORI 18

Strada spianata a un compromesso per i permessi di cura ai disabili

PRESTAZIONI SSN, INTESA PIÙ VICINA..... 19

SULLA SICUREZZA URBANA LA PAROLA VA AI SINDACI..... 20

Sarà inserita fra i compiti fondamentali dei municipi

LE COMUNITÀ MONTANE CONTRO I TAGLI ALLE SCUOLE..... 21

EDILIZIA POPOLARE, MILANO RILANCIA..... 22

COMUNI IN ROSSO, SPAZIO A DEROGHE PER LE ASSUNZIONI 23

LE INDICAZIONI - Le limitazioni non rilevano se sono in gioco interessi costituzionali - Manager assicurati se pagano di tasca propria

ITALIA OGGI

IL GOVERNO SFORNA DECRETI IN VIGORE ISTANTANEAMENTE..... 24

ECCO I VERI TAGLI DELLA RIFORMA TREMONTI-GELMINI 25

IL CODICE AUTONOMIE ACCELERA..... 27

I cinque testi in consiglio dei ministri. Entro dieci giorni

TARIFE ELETTRICHE, BANCA DATI DA SETTE MILIONI DI EURO 29

ASSICURAZIONI AI DIPENDENTI OK 30

Importante è che non ci siano oneri per le casse della p.a.

INCARICHI, LAUREA ESCLUSA PER CHI È ISCRITTO A UN ALBO 31

MEDICI ASSUNTI NONOSTANTE IL PATTO VIOLATO 32

SUGLI INCARICHI NIENTE ECCEZIONI..... 33

Il bando che finanzia i progetti non giustifica l'affidamento

CONTA LA VALUTAZIONE DI NECESSITÀ 34

PATTO IRRETROATTIVO..... 35

Violazioni 2006, immune il 2008

MALATTIA, TROPPI NODI..... 36

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 37

IN COMMISSIONE SI STA GRATIS..... 38

Niente compensi al di là delle spese di viaggio

RIFORME SENZA FRAMMENTAZIONI 39

Ordinamento e federalismo organicamente in parallelo

MA C'È UN PRESENTE FATTO DI TAGLI E RESTRIZIONI..... 41

ADDITIONALI ALL'IRPEF CONGELATE 42

Nei comuni ancora senza tributo lo stop dura tre anni

IL CORRETTO ACCATASTAMENTO DRIBBLA L'ICI..... 43

LA REPUBBLICA

PRESTAZIONI SANITARIE, SÌ A PARTO INDOLORE GRATUITO INTESA CON LE REGIONI SUI NUOVI LIVELLI DI ASSISTENZA 44

I governatori: non ci saranno tagli. A carico del Ssn anche il vaccino contro il papilloma virus

CORRIERE DEL VENETO

AAA, CERCASI CORTE DEI CONTI..... 45

ASIAGO, IL MANIFESTO DELLA MONTAGNA UMILIATA «ROMA CI SACCHEGGIA» 46

Sull'Altopiano sindaci e presidenti di Comunità reclamano l'autogoverno: non siamo solo un costo

LA CASA AL COMUNE IN CAMBIO DI ASSISTENZA PER LA VITA..... 47

CORRIERE DEL VENETO PADOVA

LE DIPENDENTI COMUNALI A LEZIONE DI ARTI MARZIALI..... 48

Corso di autodifesa personale per 120 impiegate. Paga Palazzo Moroni

IL DENARO

IERVOLINO: RISCHIO NEOCENTRALISMO 49

Secondo il sindaco di Napoli negativa la perdita di ruolo strategico dei Comuni

TERRITORIO, NORME E LEGGI: L'ARGOMENTO È STRATEGICO, MA PREVALE IL DISINTERESSE..... 50

LIFE +: UNO SCUDO PER L'AMBIENTE 51

I fondi disponibili per l'Italia ammontano a 18 mln: progetti entro il 18 novembre

FEDERALISMO: NON C'È SOLO IL FISCO 52

Il confronto sulla riforma rischia di appiattirsi su un solo aspetto del problema

E-GOVERNMENT, I SERVIZI IN RETE..... 54

La Regione presenta le novità dell'amministrazione digitale nella sanità

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

AL VIA LE ISPEZIONI "ANTIFANNULLONI" 55

LA GAZZETTA DEL SUD

"CALABRIA INFORMA" PRESENTATA AL COMPA 56

UFFICIO MULTIFUNZIONE DELLA PROVINCIA, PROSSIMA ISTITUZIONE AL MUNICIPIO DI LOCRI 57

Avrà competenze per autorizzazioni e concessioni, informazioni, modulistica, licenze e rilascio certificati

COMUNITÀ MONTANA, DUBBIO AMLETICO SONO VALIDE LE NOMINE "ANTICIPATE"? 58

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un seminario per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. La lezione si svolgerà presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, in data 24 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 248 del 22 ottobre 2008 non presenta documenti di particolare e diretto interesse per gli enti locali. Segnaliamo tuttavia i comunicati dell'Autorità interregionale di bacino della Basilicata relativi all'approvazione del II e del III aggiornamento 2008 del Piano stralcio per l'assetto idrogeologico.

NEWS ENTI LOCALI

NOMADI

I risultati del primo censimento

Finita l'era dei campi nomadi, inizia quella dei "villaggi attrezzati". Conclusa la fase del censimento, il ministero dell'Interno annuncia lo sgombero di tutti gli accampamenti abusivi di Roma, Napoli e Milano. Complessivamente i nomadi censiti in queste tre città sono oltre 12mila ma altrettanti, stima il Viminale, sono andati via prima che arrivassero le forze dell'ordine. Al posto dei campi abusivi sorgeranno dei "villaggi attrezzati", strutture predisposte con servizi di acqua corrente, elettricità e raccolta spazzatura "che ospiteranno solo chi ha diritto a stare in Italia. Gli altri saranno espulsi". Il piano è stato presentato ieri dal ministro Roberto Maroni al termine di un incontro con il prefetto di Roma, Carlo Mosca, quello di Milano, Gian Valerio Lombardi, e quello di Napoli, Alessandro Pansa, nominati a giugno dal Viminale commissari straordinari per "l'emergenza nomadi", che hanno consegnato i dati definitivi sul censimento. Nei campi sono state registrate 12.346 persone, di cui 5.436 minori. Si stima, ha aggiunto Maroni, che altre 12mila persone circa abbiano lasciato gli accampamenti per non farsi registrare. Complessivamente, nelle tre città sono stati individuati 167 accampamenti, di cui 124 abusivi. Ora spiega il prefetto di Roma, Carlo Mosca "è necessario, attraverso il conferimento di risorse adeguate, garantire a tutti coloro che vivono nei campi abusivi di essere sistemati in quelli autorizzati, i quali vanno però attrezzati con i servizi essenziali, garantendo la soddisfazione dei bisogni primari".

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Incremento del 3,2% per rinnovo contratti da risorse aggiuntive

Il Governo ha stanziato nel disegno di legge finanziaria 2009 risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle stanziato dal Governo Prodi, per i rinnovi contrattuali del biennio economico 2008-2009. Tali risorse, consentono un incremento medio a regime pari al 3,2%. È quanto indicato nel documento presentato oggi dal Ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta ai sindacati per il rinnovo del contratto nel pubblico impiego. Nel protocollo viene indicato che sono state recuperate le risorse derivanti dai tagli ai fondi unici di amministrazione e che tali risorse saranno re-

stituite ai fondi unici di amministrazione non oltre il 30 giugno 2009. La finanziaria - si legge nel testo - prevede poi che il trattamento economico accessorio dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni è corrisposto in base alla qualità, produttività e capacità innovativa della prestazione lavorativa utilizzando anche le risorse di cui al punto 5 (dividendo micro). Ulteriori risorse finanziarie, derivanti dai risparmi aggiuntivi rispetto a quelli già considerati ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica, realizzati per effetto di processi amministrativi di razionalizza-

zione e riduzione dei costi di funzionamento dell'amministrazione, possono essere destinate al finanziamento della contrattazione integrativa (dividendo dell'efficienza). Il Governo si impegna a recuperare oltre alle risorse di cui in premessa, relative al taglio dei fondi unici di amministrazione, anche le risorse derivanti dalla disapplicazione di leggi per l'anno 2009. Le risorse recuperate per i trattamenti accessori - si legge ancora nel documento - dovranno essere destinate all'incentivazione della produttività dei dipendenti, mediante l'individuazione nei CCNL di criteri rigoro-

samente selettivi, con particolare riferimento all'introduzione di meccanismi premiali dei profili qualitativi e quantitativi della prestazione lavorativa. Per il comparto dei Ministeri, le risorse finanziarie stanziato - prevede il protocollo - permettono di adeguare complessivamente a regime le retribuzioni dei dipendenti per 70 euro mensili per tredici mensilità. L'ARAN potrà ripartire tale somma nel seguente modo: 60 euro mensili per lo stipendio, 10 euro mensili per la parte accessoria.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Confindustria servizi innovativi finanzia aule digitali

È stato lanciato oggi il progetto "Aula digitale per tutti" finanziato da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici e promosso dalla Fondazione Asphi Onlus con la Scuola secondaria di I° grado dell'Istituto Comprensivo di San Pietro in Casale di Bologna. Il programma, che ha l'obiettivo di sfruttare le potenzialità delle tecnologie informatiche per migliorare la formazione di tutti gli alunni, stranieri e disabili compresi, prevede la dotazione di aule e laboratori didattici con lavagne interattive multimediali, computer ultraportatili e collegamenti veloci. "Questo progetto - afferma Alberto Tripi, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici - dimostra che le nuove tecnologie dell'informazione sono strumenti formidabili per aprire nuovi orizzonti alle società della conoscenza, e per superare ogni forma di diversità e digital divide tra i cittadini per affermare i valori dell'inclusione e dell'uguaglianza".

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Consigli regionali, va fatto insieme a riforme

L'attuazione dell'art. 119 della Costituzione deve procedere in parallelo con la riforma costituzionale dando seguito da subito alla integrazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali con i rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali; richiede una revisione delle procedure e delle leggi di bilancio delle Regioni; necessita di una omogeneizzazione delle fonti informative (di conoscenza) sui flussi di finanza pubblica; rende maturi i tempi per un potenziamento del controllo delle Assemblee sulle maggiori politiche pubbliche a livello regionale'. Queste in sintesi le riflessioni di quadro che sono state offerte questo pomeriggio dalla Coordinatrice della Conferenza Monica Donini, Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna in audizione presso la Commissione Bicamerale per le que-

stioni regionali in rappresentanza, con alcuni Colleghi Presidenti, della Conferenza dei Consigli regionali. Erano presenti all'incontro Giacomo Spissu, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna, Enzo Lucchini Vice Presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Guido Milana Presidente del Consiglio regionale del Lazio, Carlo Alberto Tesserin Vice Presidente del Consiglio regionale del Veneto. Giacomo Spissu, Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha sottolineato che "siamo dinanzi ad un processo che pone in relazione molte questioni riguardanti: scelte istituzionali; scelte nel campo della attribuzione delle funzioni e scelte di tipo finanziario. Su questi aspetti le Assemblee legislative regionali ritengono indispensabile aprire un'interlocuzione con le Camere del Parlamento con l'obiettivo di approfondire le migliori

soluzioni per un reale adeguamento dei sistemi contabili e tutti quegli aspetti relativi alla riforma del processo di bilancio e dei bilanci stessi delle Regioni per una effettiva loro comparabilità. Il Vice Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Enzo Lucchini ha affermato che alla luce anche delle nuove competenze che sono state richieste da alcune Regioni ai sensi dell'art. 116 della Costituzione, occorra concentrarsi sui decreti attuativi conseguenti all'approvazione del disegno di legge sul 119 che nei prossimi giorni prenderà l'iter parlamentare. Il Presidente del Consiglio regionale del Lazio Guido Milana ha sottolineato la necessità di portare avanti l'attuazione del federalismo fiscale in parallelo con le riforme costituzionali per evitare che l'attuazione "del 119" possa in qualche modo anticipare con alcuni suoi contenuti nodi negli assetti

istituzionali ancora da sciogliere. "Mi riferisco - ha affermato Il Presidente Milana - anche agli aspetti toccati dall'art. 114 sulle città metropolitane e sull'ordinamento di Roma capitale. Dobbiamo scongiurare il rischio di creare Regioni con il "buco" con un nord ed un sud all'interno dello stesso territorio o il duplicarsi di funzioni e livelli istituzionali. Il Vice Presidente del Consiglio regionale Veneto Carlo Alberto Tesserin ha ribadito che in questa fase è indispensabile, proprio per dare corso ai processi in atto, proseguire sulla strada del rafforzamento della cooperazione con il Parlamento. È una fase delicata in cui le Assemblee possono garantire in sinergia tra loro - Parlamento e Consigli regionali - il consenso necessario a questi dirimenti processi di cambiamento per il Paese.

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

800 gli emendamenti presentati

Sono circa 800, ad un primo conteggio, gli emendamenti presentati alla finanziaria in Commissione bilancio alla Camera. È quanto risulta da fonti parlamentari. Oggi si è svolta la discussione generale, lunedì le repliche dei relatori e del governo e dopo si passerà all'esame degli emendamenti. Tra le proposte del Pd vi è l'abrogazione del cosiddetto 'comma Brunetta', che prevede la possibilità di erogazione unilaterale delle somme previste per i rinnovi contrattuali mentre sono in corso le trattative. Un altro emendamento del Partito democratico introduce la compartecipazione del 20% dei Comuni all'Irpef, in attesa del federalismo. A fronte della compartecipazione verrebbero diminuiti i trasferimenti.

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

No al taglio di 270 mln per fondo politiche sociali

"Sarebbe necessario che il Governo ripensasse alla riduzione sul Fondo unico per le politiche sociali, la previsione di 270 milioni di euro in meno nelle casse dei Comuni creerebbe problemi e difficoltà per i nostri bilanci". È la richiesta del Vice Presidente dell'Anci e sindaco di Ancona, Fabio Sturani, dal palco dell'As-

semblea in corso a Trieste. Ma i Comuni chiedono anche la certezza della restituzione dell'Ici prima casa, l'integrale copertura, come si evince dall'impegno preso nel Dpef, dove è scritto che il mancato gettito ai Comuni dell'imposta sulla prima casa sarà completamente reintegrato e rimborsato. "E soprattutto - ha continuato il Vice Presidente Anci -

chiediamo la certezza di fondi per il 2008, perché - ha detto - erano soldi già preventivati nei nostri bilanci". E nell'attuale situazione di crisi e difficoltà economica a livello internazionale l'Anci chiede pure di ridiscutere i vincoli per i Comuni sul Patto di stabilità a livello comunitario. "I Comuni - ha spiegato Sturani nel suo intervento -

hanno rappresentato in questi anni il motore per lo sviluppo e hanno anche dimostrato una grande capacità di investimento: circa i tre quarti degli investimenti della Pubblica Amministrazione sono propri dei Comuni, se riuscissimo a far ripartire il Paese questo sarebbe un bel segnale da dare al Governo e ai nostri cittadini".

LA GRANDE CRISI - Le misure per il rilancio

Arriva il pacchetto-famiglie

Allo studio straordinari detassati per gli statali e sgravi sulle tredicesime

ROMA - Proroga, ed estensione agli "statali", della detassazione degli straordinari. E parziale alleggerimento fiscale delle tredicesime, a cominciare da quelle dei pensionati. Sono queste le due opzioni al centro della simulazione dei tecnici di diversi ministeri in vista dell'eventuale varo, attraverso la Finanziaria, o uno dei suoi collegati (oppure di un decreto), del pacchetto-famiglia da confezionare nell'ambito della strategia autunnale anticrisi. Dal Governo però non giunge nessuna conferma. Anzi, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, smentisce seccamente l'ipotesi di una detassazione delle tredicesime: «Non c'è spazio perché la Finanziaria è praticamente chiusa». Più possibilista il ministro Claudio Scajola: «È un tema che sta valutando Tremonti, ma i soldi non ci sono. Il problema è vedere cosa ci sia di sostitutivo». Ma una mezza conferma sulla possibilità che il pac-

chetto prenda corpo, e anche in tempi brevi, arriva da Gaspare Giudice (Pdl), relatore alla Camera della Finanziaria (oggetto in commissione Bilancio di una pioggia di oltre 800 emendamenti): «Sono convinto che il Governo aggiungerà delle misure legate all'esistenza connessa alla crisi finanziaria». Giudice dice di aspettarsi novità dal Governo in termini di aiuti alle famiglie e anche sul versante dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. In ogni caso - sottolinea il relatore - è necessario «mantenere gli equilibri e i saldi finali della manovra». E quello dei saldi della manovra è un vincolo irrinunciabile anche per il ministro Giulio Tremonti. Ma qualche spazio potrebbe aprirsi per la possibilità offerta da Bruxelles, sulla scia della crisi finanziaria, di rispettare non troppo rigidamente i parametri sul deficit. Anche se il nostro Paese deve fare i conti anche con l'enorme

debito pubblico accumulato. Proprio da questi spazi dipenderà, in larga parte, la possibilità per il Governo di rendere operative entrambe le opzioni alle quali stanno lavorando i tecnici o di farne scattare una sola. Con il risultato di rinunciare all'alleggerimento fiscale sulle tredicesime. La proroga della detassazione degli straordinari è infatti considerata certa. Ma potrebbe essere accompagnata da una significativa novità: lo "sconto", oltre a diventare strutturale, verrebbe esteso a tutti i lavoratori dipendenti, e quindi anche agli "statali" (vincoli contabili permettendo). Minori chance ha invece l'intervento sulle tredicesime. Che però in vari ambienti della maggioranza, e sembra anche a palazzo Chigi, è visto di buon occhio. Di qui il tentativo di trovare un pertugio contabile. La detassazione non sarebbe comunque totale. E, nel caso in cui riuscisse ad essere "alimentata", difficilmente

riguarderebbe l'intera platea dei lavori dipendenti: a beneficiarne potrebbero essere le fasce medio-basse, in primis i pensionati. Che potrebbero essere destinatari di nuovi aiuti per rafforzare la social card (voucher mirati, ad esempio). Quanto agli oltre 800 emendamenti alla Finanziaria presentati, uno dei quali ripristina i tagli all'editoria, nessuno porta la firma del Governo. Molti correttivi sono destinati a finire sotto la scure dell'ammissibilità. Il relatore critica l'uso improprio del Fas fin qui fatto dal Governo. Molti gli emendamenti targati Pd: dallo stop all'interrogazione unilaterale di anticipi per rinnovi dei contratti pubblici alla comparazione Irpef dei comuni e al credito d'imposta automatico.

Marco Rogari

LA GRANDE CRISI - *Le misure per il rilancio* - La cena con gli industriali - Il premier: datemi suggerimenti

Per l'impresa la carta delle semplificazioni

MISURE GIÀ VARATE - *Dai tempi certi per la fine dei procedimenti amministrativi previsti dal collegato alla procedura accelerata per l'impresa in un giorno*

ROMA - Poco amate dalla burocrazia, sono croce e delizia degli imprenditori. Le semplificazioni per le imprese, a cominciare da quelle burocratiche, da più di tre lustri perennemente annunciate e spesso fallite, sono alla ricerca di una loro definitiva identità. Ed è quello che deve avere pensato anche il premier Silvio Berlusconi quando martedì sera ha deciso di inserirle nel menù della cena "offerta" a Villa Madama al Gotha dell'industria italiana per fare il punto sulle ricadute della crisi globale in atto sulla nostra economia reale. Non solo occhi puntati su Wall Street e sullo stato di salute delle banche, dunque. Tra una pennetta tricolore e una porzione di chianina, Berlusconi, oltre a mandare messaggi rassicuranti e infondere fiducia, si sarebbe soffermato anche sulla terapia da adottare per evitare qualsiasi rischio di cortocircuito per la nostra economia. A cominciare da quella per liberare le imprese dai pesi superflui che possono rendere ancora più faticoso l'attuale cammino in salita. Pesi superflui che hanno un nome e cognome: fisco e soprattutto burocrazia. Fin dal momento suo quarto insediamento a Palazzo Chigi, del resto, il premier ha parlato di modernizzazione della pubblica amministrazione e di semplificazione. E in quest'ottica si collocano i pacchetti dai ministri Renato Brunetta, Claudio Scajola e Roberto Calderoli già varati nei mesi scorsi nell'ambito della manovra estiva. Ma Palazzo Chigi sembra considerare necessario uno sforzo ulteriore. Il premier ne avrebbe parlato nella cena di martedì, invitando gli stessi imprenditori a fornire suggerimenti e indicazioni sui nodi più urgenti da sciogliere. Snellire il più possibile e in tempi rapidi, quindi. Partendo dalle misure già varate dal Governo. E, in particolare, da quelle sull'impresa in un giorno e sull'eliminazione di una lunga serie di adempimenti formali a carico delle Pmi (per un risparmio stimato dall'Esecutivo in 4,1 miliardi) previste dal decreto sulla ma-

novra estiva. Non senza dimenticare quelle sulla potatura delle leggi, sul taglio degli enti inutili (ancora non operativo) e sulla certezza dei tempi per la conclusione delle procedure amministrative, prevista da uno dei testi scaturiti da altrettanti stralci del collegato lavoro. Alle quali vanno aggiunte quelle della riforma del pubblico impiego targata Brunetta, che è all'esame del Senato. Ma Palazzo Chigi appare orientato ad andare oltre. Anzitutto perché il premier sembra intenzionato a calare definitivamente il sipario sulla lunga serie di insuccessi e fallimenti che hanno caratterizzato l'azione di sburocratizzazione e di riassetto della Pa degli ultimi 15 anni. Come non pensare alla mancata attuazione della legge 241 sulla trasparenza amministrativa, approvata nel lontano 1990, che per prima aveva introdotto l'obbligo, mai rispettato, per la Pa di fissare scadenze certe per la conclusione di qualsiasi procedura e l'evasione di tutte le pratiche burocratiche. E come

dimenticare il flop rispetto, quanto meno parziale, rispetto alle aspettative dell'operazione sportelli unici per le imprese avviata con le riforme Bassanini e con la riforma del commercio della fine degli anni '90 e parzialmente rivitalizzata all'inizio del 2000. Per non parlare della lenta marcia del processo di informatizzazione delle strutture pubbliche e dell'attuazione fin qui non proprio capillare del codice digitale della Pa. L'obiettivo del Governo sembra ora essere quello di invertire la rotta, di dare una risposta definitiva. Anche perché le semplificazioni si dovrebbero trasformare in una delle tessere chiave del "mosaico d'autunno" che il premier è intenzionato a comporre per limitare gli effetti della crisi. Un mosaico in cui si dovrebbero inserire anche le misure per sostenere le famiglie e dare nuova linfa ai consumi. Il tutto senza perdere troppo tempo.

M. Rog.

IL SOLE 24ORE – pag.19

RIFORMA GELMINI - Nessun margine sugli emendamenti per evitare la decadenza

Scadenza il 31 ottobre, decreto blindato al Senato

Via al «modulo» di 24 ore, il tempo pieno rinviato ai regolamenti

ROMA - Continua in Senato la marcia "blindata" del decreto legge Gelmini sulla scuola che dovrà essere approvato entro il 31 ottobre, oppure decadrà. Il disco verde - definitivo - dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe scattare mercoledì 29 ottobre. Ieri l'Aula ha completato l'esame dei primi tre articoli. Gli emendamenti (tutti dell'opposizione) sono stati respinti. E identica sorte toccherà a tutti gli altri. L'assemblea tornerà a occuparsi del provvedimento martedì 28 ottobre. Il decreto è uno dei documenti contro il quale si scagliano le contestazioni di questi giorni. Tra i punti più controversi c'è il ritorno del maestro unico alle elementari (da settembre 2009) e l'applicazione del tempo pieno. La questione più importante che il decreto legge lascia aperta è quella del tempo scuola e del rilievo che debbono avere le classi funzionanti per 24 ore settimanali e affidate a un unico insegnante, così come previsto nel decreto. Per quanto ri-

guarda il tempo pieno, va sottolineato che - nei fatti - la questione riguarda quattro o cinque regioni del Centro-Nord, altrove si tratta di un modello quasi ignorato. Il testo si occupa solo del nuovo modello organizzativo e non risulta chiaro se quello da 24 ore sarà il più ricorrente, affiancato dalle attività aggiuntive e dal tempo pieno o se si tratta di un'ulteriore proposta da aggiungere a quelle già funzionanti. Il decreto si limita ad affidare al ministro dell'Istruzione il compito di approvare un successivo regolamento che tenga conto «delle esigenze, correlate alle domande delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola». Le prime indicazioni su quanto stabilirà il regolamento sono già individuate dal piano programmatico di applicazione della "manovra d'estate". Piano che prevede come orario «privilegiato» quello di 24 ore settimanali con un maestro unico. Resta anche la possibilità delle 27 ore e quella delle 30 ore «nei li-

miti dell'organico assegnato, integrato con le risorse disponibili presso le scuole». Nel piano programmatico è anche scomparsa la denominazione "tempo pieno", sostituita dalla possibilità di istituire «una estensione delle (30) ore di lezione pari a un massimo di 10 ore settimanali, comprensive della mensa». Quest'ultimo riferimento sembra preannunciare un ritorno della riforma Moratti, che l'ex ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, aveva modificato tornando al vecchio modello della classe funzionante per 40 ore settimanali, affidata a due insegnanti. A garantire che il maestro unico non sarebbe destinato a restare solo è stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mercoledì scorso in conferenza stampa: «Sarà un maestro prevalente, perché sarà affiancato da un insegnante di inglese e da quello di religione». Un po' nebulosa sembra essere la vicenda del pagamento delle ore eccedenti: il contratto dei docen-

ti elementari prevede 22 ore settimanali di lavoro, mentre il decreto ne indica 24. Il decreto stabilisce che nel 2009 le ore in più saranno pagate attingendo al fondo di istituto delle singole scuole che dovrà essere reintegrato. Poi ci sarà una successiva trattativa sindacale. Sulla vicenda ieri il Senato ha respinto, con 155 voti contrari, 112 a favore e nessun astenuto, la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli del decreto sulla scuola. Richiesta presentata dal Pd perché per il maestro unico non ci sarebbe la copertura finanziaria al decreto per 20 milioni di euro. Meccanismo sul quale sono stati già espressi dubbi dalla commissione Bilancio della Camera e dal servizio Bilancio del Senato, per il quale «la norma prevede che gli effetti finanziari in questione saranno verificati dopo l'entrata in vigore».

Luigi Illiano

IL SOLE 24ORE – pag.23**CONTRATTI** - Le linee guida entro il prossimo mese - A gennaio con il rinnovo in arrivo 70 euro di aumento

Statali, accordo senza la Cgil

Verso l'applicazione della riforma anche nel settore pubblico

ROMA - Sul rinnovo del biennio 2008-2009 del contratto del pubblico impiego il ministro Renato Brunetta ha incassato il sì di Cisl-Fp, Uil-Pa, Ugl - e con riserva di Confsal, Cse e Usae - ad un documento negoziale bocciato dalla Cgil. Il confronto sul testo, con una parte che riguarda la riforma del modello contrattuale, è avvenuto ieri a Palazzo Vidoni, a pochi giorni dalle proteste indette dai confederali per inizio novembre, a sostegno del contratto scaduto da io mesi. A gennaio, se verrà siglato il contratto, i pubblici dipendenti avranno un aumento di 60 euro lordi sui minimi tabellari, in aggiunta ai io euro in più per il salario accessorio, per un incremento medio del 3,2% a regime. A dicembre verrà pagata la vacanza contrattuale del 2008, per un ammontare di 100-110 euro, con gli stanziamenti del governo Prodi. Nell'esprimere «preoccupazione per la limitatezza delle risorse disponibili», il ministro Brunetta ha sottolineato «il segnale costruttivo che arriva in un momento difficile» ed ha aggiunto: «Invece di restare nelle casse statali andranno ai 3,6 milioni di lavoratori pubblici i 6 miliardi assegnati per il rinnovo». Nel dettaglio 2,8 miliardi sono destinati alle amministrazioni centrali, 3 miliardi a Regioni ed enti locali, 200 milioni al secondo livello contrattuale. «Se dovesse mancare la firma della Cgil - ha aggiunto il ministro - potrò avvalermi della norma sull'anticipo del 90% dei fondi, in attesa della chiusura del contratto». Ma la partita più importante per i sindacati è sul recupero delle risorse tagliate ai fondi che alimentano la contrattazione integrativa. Brunetta ha spiegato che «è in corso l'istruttoria con il Tesoro» per reperire i 530 milioni sottratti dai fondi per le leggi speciali, «in modo che nel 2009 non vi sia alcun taglio delle buste paga», mentre con il decreto 112 sono stati recuperati i 190 milioni tagliati ai fondi unici di amministrazione che «saranno restituiti entro il 30 giugno». Alle critiche sindacali sulla scarsità degli aumenti, il ministro ha replicato spiegando che «non vi sono spazi per ulteriori stanziamenti», mentre «si può discutere di come distribuire le somme per il secondo livello». Con l'obiettivo di

arrivare «in breve alla definizione dell'intero quadro contrattuale», Brunetta riunirà lunedì l'organismo di coordinamento dei comitati di settore per avviare le trattative per Regioni ed enti locali, sanità, Università, Ricerca, Enti pubblici non economici e Presidenza del consiglio. Sulla definizione di un unico modello contrattuale, triennale, verrà aperto un tavolo tecnico per «definire entro metà novembre le linee guida anche nel settore pubblico», analogamente a «quanto stanno facendo nel privato sindacati e Confindustria». Tra i sindacati, per Carlo Podda (Fp-Cgil) «non c'è stata alcuna novità positiva rispetto alla piattaforma che è alla base della nostra mobilitazione», gli «aumenti contrattuali netti sul tabellare di 40 euro, che salgono a 50 euro con la parte accessoria sono del tutto insufficienti», e «a gennaio le buste paga subiranno una decurtazione rispetto a dicembre, a causa dei tagli dei fondi per la contrattazione integrativa che hanno un impatto tra gli 80 e i 200 euro». Gianni Baratta (Fp-Cisl) ha aderito al documento per la ragione opposta, essendo convinto

che «il salario accessorio verrà pagato intorno al mese di giugno, ma con decorrenza dal primo gennaio 2009 per circa 500 milioni di euro, più altri 200 milioni ripristinati per la contrattazione integrativa aziendale». Più cauto Salvatore Bosco (Uilpa) che considera il documento «una valida base di discussione per riprendere il confronto poiché c'è l'impegno a reintegrare i tagli». Di «passi in avanti» parla Renata Polverini (Ugl). Intanto la Cgil chiama in causa il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che lo scorso 25 luglio aveva pubblicato il Libro Verde di riforma del welfare con l'impegno di sottoporlo ad una consultazione pubblica nei tre mesi successivi: «Ad oggi il governo non ha sentito l'esigenza di conoscere il parere dei sindacati - spiega la Cgil - chiediamo si apra un tavolo di confronto per rispondere alle obiezioni».- Accanto alle critiche di metodo, la Cgil contesta il merito del piano Sacconi che «sostituisce il welfare universale con uno di tipo corporativo».

Giorgio Pogliotti

IL SOLE 24ORE – pag.35

SVILUPPO - Con la pubblicazione in «Gazzetta» è in vigore da ieri il decreto legge con le misure per affrontare l'aumento dei materiali da costruzione

Appalti, compensati rincari oltre l'8%

Ma le imprese giudicano insufficiente l'intervento - L'integrazione dei pagamenti è limitata al 2008

ROMA - Due punti in meno di rischio-aumenti a carico delle imprese edili. Con questa novità è approdato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 249 il decreto legge 162 del 2008 che, oltre alle misure tampone a sostegno dell'edilizia, sblocca anche 200 milioni di aiuti per l'autotrasporto e 30 per le imprese agricole. Nella versione finale del provvedimento i costruttori hanno ottenuto uno «sconto» sull'alea di aumento dei materiali che resta a loro carico: dal 10% della proposta originaria entrata in Consiglio dei ministri si è passati ora all'8 per cento. In pratica, tutti gli aumenti dei materiali da costruzione registrati nel 2008 superiori a questa soglia saranno indennizzati dalla stazione appaltante. Ma solo per i lavori eseguiti e contabilizzati quest'anno. In più, rispetto a una prima versione ora è prevista una sola rilevazione annuale (entro il prossimo gennaio) e non più due semestrali che conteggiavano gli aumenti già a partire dal

5 per cento. Il decreto legge resta un provvedimento d'emergenza che nulla dispone per fronteggiare eventuali impennate dei materiali oltre il 2008. Per questo restano gli strumenti ordinari previsti dal Codice degli appalti, compresa la novità della facoltà, concessa alle stazioni appaltanti, di pagare in anticipo dietro semplice fattura i materiali acquistati anche se non ancora impiegati. Per i pagamenti, il provvedimento prevede un meccanismo a cascata: prima i fondi vanno trovati all'interno del quadro economico dell'opera, se non ci sono si passa a rimodulare gli altri lavori presenti negli elenchi annuali e se anche questo non dovesse bastare si ricorre ai 300 milioni del nuovo Fondo per l'adeguamento prezzi gestito dal ministero delle Infrastrutture. E proprio sui 300 milioni (provenienti dalle risorse Fas) si è registrata una vittoria dell'Ance. L'associazione dei costruttori ha ottenuto, infatti, che i soldi fossero accessibili a tutte le stazioni

appaltanti (esclusi i concessionari) e non più solo ai grandi enti di spesa centrali (Anas e Ferrovie in testa). Non solo: nella ripartizione delle somme dovrà essere garantita - spiega l'articolo 1 del decreto - «la parità di accesso per la piccola, media e grande impresa di costruzione». Subito dopo la diffusione del decreto si registrano già i primi commenti negativi. Per l'Agi (l'associazione grandi imprese) «il Governo adotta un provvedimento sbagliato perché del tutto insufficiente a raggiungere l'obiettivo e forse addirittura peggiorativo della disciplina esistente». I big contestano soprattutto l'assenza di indennizzi anche per l'energia. «In più - aggiunge il presidente Agi, Mario Lupo - non si tiene conto di tutti gli aumenti dell'offerta fino al 31 dicembre 2007». Non solo lavori pubblici: nel decreto legge il Governo ha fatto confluire anche altre misure urgenti. L'articolo 2 del provvedimento sblocca i fondi assegnati all'autotra-

sporto (200 milioni) alla pesca e all'agricoltura (30 milioni) a indennizzo dei maggiori costi già sostenuti all'epoca del caro gasolio. Entro il 30 novembre i ministeri delle Infrastrutture e dell'Agricoltura dovranno pubblicare i bandi con le misure di sostegno. Per l'autotrasporto, una quota è destinata alla riduzione dei pedaggi ma la fetta più consistente andrebbe a interventi strutturali che favoriscono la crescita del settore. L'articolo 3, poi, autorizza la spesa di 233 milioni per le opere del G8 in Sardegna e definisce la posizione di chi ha usufruito delle sospensioni dei termini per i versamenti di tasse e contributi in seguito al terremoto che nel 1997 colpì l'Umbria e le Marche. Sono state invece sfilate all'ultimo momento dal decreto legge le misure che regolano il passaggio all'autonomia contabile del sistema di informazione per la sicurezza.

Valeria Uva

LAVORO - Pronto l'emendamento del Governo con l'estensione alle grandi imprese

Aumentano le risorse per gli ammortizzatori

Strada spianata a un compromesso per i permessi di cura ai disabili

ROMA - Strada spianata per le nuove regole sui permessi ai familiari dei disabili e sulla specificità del trattamento a fini lavorativi del personale dei comparti sicurezza e difesa. La maggioranza trova l'intesa sugli ultimi nodi riguardanti il collegatino quater (Ddl lavoro), che martedì sarà votato dall'Aula di Montecitorio, chiamata a dare il primo via libera parlamentare al testo. Che potrebbe anche prevedere l'incremento da 450 a 600 milioni della "dote" per la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2009. Il Governo ha infatti presentato un emendamento che irrobustisce lo stanziamento e lo estende anche alle grandi imprese (prima escluse): il testo è ora al vaglio del Comitato dei nove per essere poi presentato in Aula insieme con altri due correttivi dell'Esecutivo riguardanti sempre le aziende in crisi. Resta comunque possibile il convogliamento di questi tre ritocchi in un provvedimento urgente, per esempio il decreto salva-banche, o nella Finanziaria. Anche perché la misura potrebbe servire per fronteggiare le ricadute della crisi globale sulle nostre imprese (non solo piccole e medie ma anche grandi). Tornando alle questioni dei disabili e del personale di Forze dell'ordine e Forze armate, a dipanare la matassa sono stati due emendamenti del relatore, Giuliano Cazzola (Pdl), che hanno ricevuto il visto del Comitato dei nove e anche della commissione Bilancio. Nel primo caso vengono ammorbiditi i paletti dell'emendamento presentato originariamente dal ministro Renato Brunetta: i genitori potranno assistere alternativamente il figlio disabile; i parenti di terzo grado potranno prestare assistenza in caso di over 65 (prima la possibilità era limitata agli over 70). Inoltre si potrà chiedere di lavorare vicino alla dimora del disabile. Per quel che riguarda la specificità del personale delle Forze dell'ordine e delle Forze armate è stato trovato un compromesso, che consente di salvaguardare il principio, demandando però la sua attuazione a futuri provvedimenti per l'individuazione delle risorse necessarie. L'emendamento prevede che la specificità venga riconosciuta anche ai Vigili del Fuoco. Le risorse per gli ammortizzatori saranno sostanzialmente attinte dal Fondo rotativo. Gli altri due emendamenti dell'Esecutivo prevedono l'ampliamento della platea di aziende potenzialmente interessate dalla proroga e la destinazione di 12 milioni per i lavoratori del settore portuale.

Marco Rogari

SANITÀ - Fra Governo e Regioni

Prestazioni Ssn, intesa più vicina

Dall'assistenza specialistica a carico del Ssn saranno eliminate 54 prestazioni, per 94 saranno introdotti criteri di "appropriatezza", mentre per altre 13 scatteranno "note" prescrittive che ne limiteranno l'utilizzo solo a determinate malattie. E poi ancora si amplierà la fascia dei ricoveri ospedalieri a rischio di inappropriatazza e sarà prevista "un'espansione governata" di alcuni settori assistenziali. Accordo più vicino, ma con code polemiche, tra ministero del Welfare e Regioni sui livelli essenziali di assistenza (Lea) per le prestazioni specialistiche e di laboratorio. Il ministero ha accolto ieri la proposta delle Regioni di rimodulare tagli e limitazioni ipotizzate per risparmiare gli 800 milioni quantificati dalla Corte dei conti come spese extra: tutto si farà senza tagli, o almeno con meno tagli, ma con verifiche di appropriatezza su prescrizione ed erogazione delle prestazioni. Sul filo di lana dell'intesa la Lombardia ha riaperto il confronto con una richiesta inattesa: limitare l'inappropriatazza alle Regioni in deficit, lasciando libere quelle con i conti a posto di agire secondo la propria volontà. Un'ipotesi su cui non sono d'accordo le altre Regioni, soprattutto quelle impegnate nei piani di rientro per le quali si produrrebbero disavanzi aggiuntivi a quelli

programmati. L'accordo quindi resta per ora «un'intesa di massima», come l'ha definita il sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio, con la «maggioranza delle Regioni e il distinguo della Lombardia». «Un passo avanti - è il giudizio del capofila degli assessori alla Sanità, il toscano Enrico Rossi - su cui ora verificheremo anche altri effetti oltre l'impatto economico». Tra le prestazioni eliminate ci sono anche l'ecografia mammaria, il test della secreta, l'elettrofisi e altre depilazioni cutanee. Tra quelle con "note" c'è, ad esempio, la curva da carico del glucosio, gratis solo per i pazienti diabetici. Ai Lea infine si aggiungeranno an-

che prestazioni nuove come il vaccino contro l'Hpv e il parto indolore. Sempre ieri c'è stata una schiarita sul rinnovo delle convenzioni con gli 80mila medici di famiglia, pediatri e specialisti delle Asl. Sisac - la struttura interregionale incaricata delle trattative - e sindacati hanno raggiunto un accordo per l'utilizzo del 4,85% di aumenti anche per le buste paga 2008 e non solo per il potenziamento dell'integrazione di tutti i convenzionati. E con l'accordo i sindacati prevedono la firma finale entro fine anno.

Paolo Del Bufalo

ENTI LOCALI - Maroni all'Anci: entro dieci giorni i testi della Carta autonomie

Sulla sicurezza urbana la parola va ai sindaci

Sarà inserita fra i compiti fondamentali dei municipi

TRIESTE - I testi della nuova Carta delle Autonomie saranno sul tavolo «entro 10 giorni», e la «sicurezza urbana» sarà annoverata tra le funzioni fondamentali dei Comuni. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, detta i tempi della riforma degli ordinamenti locali e inizia ad abbozzarne i dettagli, anche se per ora preferisce non pronunciarsi sul veicolo normativo che la condurrà all'approvazione: il Ddl ordinario, che può essere più veloce, oppure la delega al Governo, come accade per il federalismo fiscale. Le funzioni fondamentali, che dovrebbero essere elencate nel primo dei cinque testi in cui sarà spaccettata la riforma per garantirne una navigazione parlamentare più snella, saranno divise in due famiglie: quelle «istituzionali», che spaziano dalla funzione normativa alla gestione finanziaria, contabile e del personale, e quelle «a carattere amministrativo», che oltre a sviluppo economico, servizi alla persona e ambiente comprenderanno appunto la sicurezza urbana. «Le nuove ordinanze - spiega Maroni - sono importanti perché dimostrano la capacità dei sindaci di modulare gli interventi a seconda delle zone e della dimensione demografica». I primi cittadini, insomma, hanno dato buona prova di sé e si "meritano" la conferma ufficiale della titolarità della funzione, che andrà esercitata integrando la polizia locale con le altre forze dell'ordine. **I «piccoli»** - L'altro piatto forte della riforma è quello dedicato ai piccoli Comuni, riguardo ai quali Maroni batte con forza il tasto dell'orgoglio degli amministratori locali riuniti a Trieste nell'assemblea nazionale dell'Anci. «Il divieto di terzo mandato - chiarisce - sarà abolito perché i sindaci degli enti minori hanno la stessa dignità del primo cittadino di Firenze, ma nei fatti la loro è una faticosa

attività di volontariato». E la soglia per questo trattamento particolare viene rialzata a 5mila abitanti (tetto in cui rientrano circa 5.800 Comuni), mettendo nel cestino le ipotesi più limitate circolate nelle scorse settimane. **Le Città metropolitane** - Nel pacchetto dei provvedimenti, poi, sarà contenuta l'attuazione di due riforme "dormienti" da molti anni nel cantiere degli ordinamenti locali: le Città metropolitane, previste dal 1990, e la trasformazione delle Prefetture in uffici territoriali del Governo, nata sulla carta nel 1999. Il profilo delle nove città metropolitane è ancora tra gli aspetti meno definiti, anche perché rimane da sciogliere il nodo eterno del loro rapporto con le Province. Maroni rilancia l'idea che le Città metropolitane sostituiranno le Province attuali, ma chiarisce che ogni caso andrà definito a sé perché non esiste un abito uniforme che possa andar bene a real-

tà diverse come Milano, Torino, Napoli e Venezia. Sull'Utg, invece, l'architettura è pronta, è quella disegnata dieci anni fa e nelle intenzioni del Governo dovrà creare un front office unico dell'amministrazione centrale, dal Fisco agli sportelli per il lavoro. Mentre l'accoppiata di federalismo fiscale e nuovi ordinamenti scaldai motori, continua a far discutere la proposta dei sindaci veneti di anticipare la riforma attribuendo ai Comuni il 20% dell'Irpef. Incassata nei giorni scorsi l'adesione di molte categorie economiche della Regione, dalla Cna a Confartigianato, la proposta è approdata in Parlamento sotto forma di un emendamento che i deputati del Pd (primo firmatario Massimo Calero) hanno presentato alla Finanziaria 2009.

Gianni Trovati

IL CONGRESSO DELL'UNCCEM - Da Asiago la richiesta di nuovi rapporti con il «centro»

Le Comunità montane contro i tagli alle scuole

ASIAGO - A scuotere ieri la prima giornata del raduno dell'Unione dei comuni ed enti montani ad Asiago è stata soprattutto l'assenza eccellente del ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto. Un nome su cui gli organizzatori puntavano per avere lumi sul destino della montagna italiana. «Il ministro Fitto - è stato il commento del presidente dell'Uncem, Enrico Borghi - ha perso un'occasione per rendersi conto di quanto la popolazione di montagna possa contribuire allo sviluppo del Paese se solo venisse ascoltata. È un peccato che in questo percorso verso l'autonomia locale si stia creando una divisione tra piccoli comuni e grandi centri. Siamo stanchi della politica dell'elemosina e della mancia che arriva dal centro: dobbiamo mettere le comunità locali in condizioni di vivere con le loro risorse. Questo è credere realmente al federalismo». Sotto tiro anche i tagli alle

spese che, secondo Borghi, «comporteranno l'accorpamento di plessi scolastici con meno di 50 alunni. Ciò significherebbe scardinare l'intero sistema scolastico della montagna italiana». Ieri pomeriggio, partendo dai 60 anni della Costituzione e dell'articolo 44, in cui si parla di «provvedimenti a favore delle zone montane», il presidente dell'Uncem, Borghi, il presidente del C ai, Annibale Salsa, l'esperto di finanza, Luigi Menegatti, il presidente di Federlegno Arredo,

Rosario Messina, e il sociologo Aldo Bonomi hanno indagato il precario stato di salute della montagna di oggi. Stamattina sarà invece il momento della piazza, con l'arrivo ad Asiago di sindaci e rappresentanti di comunità montane di tutta Italia per chiedere al governo autonomie politiche, amministrative e finanziarie, ma anche culturali, scolastiche ed economiche.

Alessia Zorzan

Sbloccati i prezzi di rivendita

Edilizia popolare, Milano rilancia

Nuove regole per gli alloggi di edilizia convenzionata. Le ha adottate il Cimep, Consorzio intercomunale milanese per l'edilizia popolare, per consentire a chi ha acquistato questi immobili a prezzo "politico" di rivenderli per un importo "giusto" (non speculativo, ma neppure troppo distante dai valori di mercato). Il problema è rilevante nel Milanese, dove questi alloggi sono il 25-30% del totale. Il loro regime è disciplinato da convenzioni tra Comuni e costruttori, nelle quali si indica il prezzo controllato cui è possibile rivenderli. Il metodo di calcolo attuale

conduce a risultati molto distanti dal valore di mercato. Fino a due anni fa, il problema era aggirato pagando un sovrapprezzo "in nero". Poi, con le sanzioni previste dal Dl 233/2006, il mercato si è bloccato. Da qui l'iniziativa del Cimep, che il 13 giugno ha deliberato - dopo un confronto con i professionisti - una modifica al regolamento per l'attuazione del piano di zona consortile. Le novità sono state presentate ieri a Milano in un convegno organizzato dal Cimep, dagli agenti immobiliari di Fimaa Milano, dal Consiglio notarile di Milano e dalla Borsa immobiliare di Milano. La

delibera finora è stata approvata da una decina di Comuni sui 78 del Cimep. E ieri mattina l'assessore milanese allo Sviluppo del territorio, Carlo Masseroli, ha annunciato l'intenzione del Comune di Milano di aderire. Le nuove regole varranno per le convenzioni a venire, ma - ha rilevato il presidente del Consiglio notarile Domenico de Stefano - lo sforzo degli operatori sarà applicarle all'edilizia convenzionata esistente. In questo senso, ha aggiunto il vicario di Fimaa Milano Domenico Storchi, sarà fondamentale il ruolo degli agenti immobiliari. Secondo Mauro Renna, docente di

diritto amministrativo all'Università dell'Insubria, un regolamento comunale non potrebbe applicarsi alle convenzioni negoziate in passato. Piuttosto, bisognerebbe rinegoziare le vecchie convenzioni alla luce della nuova procedura. Oppure, ha suggerito il presidente del Cimep Franco Cazzaniga, il Comune o il Cimep potrebbero certificare il prezzo di vendita. Ipotesi, quest'ultima, che dovrebbe ridurre al minimo possibili obiezioni da parte dell'agenzia delle Entrate.

Cristiano Dell'Oste

I pareri della Funzione pubblica

Comuni in rosso, spazio a deroghe per le assunzioni

LE INDICAZIONI - Le limitazioni non rilevano se sono in gioco interessi costituzionali - Manager assicurati se pagano di tasca propria

MILANO - Gli obblighi di legge, soprattutto se legati a interessi di rilevanza costituzionale, superano il blocco delle assunzioni imposto dalla manovra d'estate agli enti locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità. Su questo presupposto la Funzione pubblica, nel parere 52/2008 diffuso ieri, ha dato il via libera a un Comune che chiedeva di poter reclutare il medico competente per la sorveglianza sanitaria nell'ente, che pure ha sfiorato i vincoli di finanza pubblica nel 2007. La presenza del medico, rileva Palazzo Vidoni, serve a tutelare la sicurezza sul luogo di lavoro ed è indispensabile a raggiungere i livelli essenziali delle prestazioni in relazione ai diritti individuali, e proprio su questo aspetto interviene la tutela costitu-

zionale. Il Dl 81/2008, inoltre, ha inasprito le sanzioni per la mancata nomina del medico: arresto fino a sei mesi o multa fino a 10mila euro (articolo 55, comma 4, lettera f). Ce n'è abbastanza per ritenere che la nomina del medico non abbia alcun carattere di discrezionalità e che, di conseguenza, la sua eventuale mancanza debba essere colmata anche nelle amministrazioni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. Allo stesso modo, tutte le amministrazioni devono rispettare la quota di assunzioni previste per le categorie protette dall'articolo 3 della legge 68/2008. Anche per loro, quindi, lo sfioramento dei vincoli di finanza pubblica non può rappresentare una barriera. In un altro parere diffuso ieri (il 50/2008), la

Funzione pubblica torna sul divieto per le Pa di assicurare i propri amministratori contro i rischi connessi allo svolgimento dell'attività istituzionale (legge 244/2008, articolo 3, comma 59). Le Pa, chiarisce il ministero, possono stipulare queste polizze, purché il pagamento del premio sia posto a carico degli assicurati e non degli enti. La Finanziaria 2008, infatti, vuole bloccare il controsenso per cui l'ente deve pagare l'assicurazione su comportamenti caratterizzati da dolo o colpa grave che lo danneggiano. Se a pagare è l'assicurato e non l'ente locale, invece, il controsenso non scatta e la stipula è legittima. L'interpretazione della Funzione pubblica va nel solco tracciato dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei

conti (ad esempio il parere 2/2008 della sezione regionale di controllo per il Piemonte), ed estende gli effetti della norma anche ai dipendenti dell'ente, oltre agli amministratori espressamente citati dal comma. Un terzo tema affrontato dai tecnici di Palazzo Vidoni è quello dei requisiti curricolari per i titolari di incarichi individuali. Dopo la correzione della manovra d'estate, la «comprovata specializzazione universitaria» non è più l'unico titolo che consente di ottenere un incarico: l'esperienza necessaria per lavorare a contratto con la Pa può essere assicurata anche dall'iscrizione a Ordini e Albi professionali.

G.Tr.

IL PUNTO

Il governo sforna decreti in vigore istantaneamente

Il Parlamento dovrà, nei prossimi giorni, convertire il recente decreto-legge n. 157 contenente «misure urgenti per garantire la stabilità del sistema bancario». Lo farà discutendolo in maniera «abbinata» con il precedente decreto-legge n. 155, di analoga materia. Il fagocitare un decreto-legge in un altro è una recente novità di percorso legislativo, creata mediante disinvolti espedienti regolamentari e un uso spregiudicato di megaemendamenti. Diamo un'occhiata all'iter del decreto-legge n. 157. Il Consiglio dei ministri si riunisce lunedì 13 ottobre: fra le ore 15,30 e le 16,10 approva il documento (si veda il comunicato ufficiale). La firma del presidente della

Repubblica, all'evidenza, viene apposta nell'ora successiva, posto che il decreto medesimo è stampato nella Gazzetta Ufficiale dello stesso giorno, lunedì 13. La Gazzetta, notoriamente, è disponibile (nel formato cartaceo) solo la sera e, di fatto, divulgata il giorno successivo. Dunque, alle quattro del pomeriggio il governo licenzia il decreto che la sera stessa va precipitosamente in Gazzetta. Quando entra in vigore? È già entrato in vigore. Infatti l'art. 3 specifica: «Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale», cioè alle ore zero di lunedì 13, sedici ore prima che il Consiglio dei ministri l'approvasse. Se an-

che, in concreto, le disposizioni non subissero effetti dalla data di entrata in vigore (l'art. 1 del decreto-legge fa, in più casi, riferimento alla stessa data quanto limite post quem individuare le emissioni bancarie), resterebbe sempre il fenomeno di una legge già vigente al momento dell'approvazione e poi della promulgazione e infine della pubblicazione. Non è la prima volta: anche il 28 agosto, col decreto-legge n. 134 sull'Alitalia, fra mezzogiorno e l'una il Consiglio aveva approvato il testo, firmato poi dal capo dello Stato e la sera andato in stampa, con vigenza dalla mezzanotte precedente. Non sarebbe, allora, il caso che il ministro Brunetta, già annunciatore di revisioni alla

cartacea Gazzetta, prendesse di petto quest'abnorme retroattività? In Bulgaria, nei decenni staliniani, i pubblici ministeri ricorrevano a leggi non pubblicate e usate contro sventurati imputati, ovviamente ignari di averle violate. Non siamo a questo livello, certo: però sarebbe bene trovare il modo di evitare che il governo approvi un provvedimento dopo che esso è già entrato in vigore. Altrimenti, bisognerebbe cambiare l'art. 11 del codice civile, scrivendo dopo «la legge non dispone che per l'avvenire» le parole «e per le ventiquattr'ore precedenti la pubblicazione».

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.4

Operazione verità sulle norme che cambiano la scuola e l'università italiane

Ecco i veri tagli della riforma Tremonti-Gelmini

Al di là delle polemiche, c'è anche tanta confusione. Perché, al di là degli slogan, le piazze si sono riempite di studenti di ogni ordine e grado, insegnanti e perfino genitori? Per capire cosa c'è, e quanto c'è di vero, dietro le proteste contro la riforma della scuola e dell'università, bisogna ritornare ai testi della riforma e in particolare al decreto legge n.112/2007, ovvero la manovra estiva, alla Finanziaria 2009, al decreto legge n. 137 su scuola e università, e al piano programmatico

Economia-Istruzione a cui la manovra estiva demanda il compito di chiarire dove intervenire per conseguire i risparmi di spesa. Per la scuola si tratta di 456 milioni di euro per il 2009, 1,65 miliardi di euro per il 2010, 2,538 miliardi per il 2011 e 3,188 mld di euro a decorrere dal 2012 (art.64 del dl 112). Pena il blocco, alla fonte, di una quota dei finanziamenti pari al risparmio non conseguito. Una clausola di salvaguardia, quella di cui si è servito il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a cui era ricorso anche il suo predecessore, Tommaso Padoa-Schioppa, per tentare di blindarsi preventivamente. I risparmi previsti dall'articolo 64 del dl 112 in verità non esauriscono l'operazione sui bilanci dell'Istruzione. Totò avrebbe detto che è la somma che fa il totale e anche in questo caso non si sfugge. Perché, si veda il dossier del Servizio bilancio

della camera 59/7, il decreto legge 112 ha definitivamente tagliato i 324 milioni di euro che erano stati accantonati dalla Finanziaria Prodi, e ha ridotto i fondi per le spese correnti di altri 447 milioni di euro. Ma non è finita: ci sono, nell'ambito della manovra di bilancio, 50 milioni di euro sottratti alle casse dei singoli istituti scolastici, così come oltre 22 milioni al piano per l'edilizia scolastica, stanziati sempre dal governo guidato

44.500 posti per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo. Tagli che il governo conta di realizzare accorpando le scuole troppo piccole, razionalizzando le materie di studio, riducendo gli indirizzi delle superiori e le ore di lezione, innalzando il numero di studenti per insegnante, visto che l'Italia detiene il record del numero più basso in Europa. Insomma, ci sarà una scuola più snella e più efficace, ha motivato più volte la Gel-

minenti, non si liberino altri posti e riprenda così quota un naturale turnover. Ma cosa succede in concreto a partire dal prossimo anno? Poco o nulla alla scuola dell'infanzia. Dove solo il piano programmatico, e non una norma imperativa di legge, prevede che il servizio possa essere articolato anche solo di mattina, ovvero fino alle 12,30, e non più il pomeriggio. In questo caso, i docenti recuperati andranno ad ampliare l'offerta,

con l'apertura di nuove classi e il soddisfacimento così di tutte le richieste delle famiglie. C'è poi il maestro unico, la vera grande novità delle elementari: previsto dal decreto legge sulla scuola, il piano programmatico precisando che

potrà esserci anche il maestro prevalente. Alle medie, ci sarà meno tempo prolungato, in continuità con quanto previsto dalla riforma Moratti. E poi riforma alle superiori: poco da segnalare per i licei, che hanno già un orario settimanale a 30 ore, e a cui non si applica dunque la riduzione di orario previsto per tecnici e professionali (tra l'altro già messa in calendario, questa, dal ministro Fioroni). Per tutti i gradi di scuola, invece, opererà la riduzione del 17% complessivo del numero di bidelli, l'accorpamento delle sedi scolastiche troppo piccole e l'innalzamento del numero di alunni per classi. C'è poi la protesta degli universitari. Il nodo centrale attorno al quale si muove la

I TAGLI AL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE

	Prima della manovra	Dopo la manovra
2009	57.142	55.349 (-1793)
2010	56.865	53.657 (-3.208)
2011	56.283	51.929 (-4.354)

I dati sono espressi in milioni di euro

da Romano Prodi per la programmazione delle regioni. E poi, ci sono i circa 40 milioni in meno per il diritto allo studio degli studenti universitari. Insomma, se il dicastero guidato da MariaStella Gelmini, prima del decreto legge 112, poteva contare per il 2009 su un bilancio di 57,142 miliardi di euro, ora ce ne saranno 55,349. Una manovra ampia, dunque, per circa 1,7 miliardi in meno di spese, solo nel 2009, per le casse dello stato. Ma, in concreto, cosa cambia per insegnanti e studenti? Nella scuola, che da sola impegna oltre un milione di dipendenti e quasi 8 milioni di alunni, nel giro di tre anni scolastici le piante organiche dovranno essere ridotte di 87.400 cattedre per gli insegnanti e di

mobilitazione di tutti gli atenei italiani è costituito dai tagli al fondo del finanziamento ordinario (Ffo) e alla correlata limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato. Stando al dl 112, i tagli passano dai 63,5 milioni nel 2009 ai 455 milioni del 2013. Per quanto riguarda invece le assunzioni dei docenti queste ultime dovranno essere contenute fino al 2012 entro

il 20% delle cessazioni dal servizio: un assunto ogni 5 pensionati. Un vincolo che, per il mondo accademico, non tiene conto né degli impegni legati alla revisione degli ordinamenti didattici né dei posti già banditi di professore e ricercatore e dei conseguenti impegni di assunzione. Il tutto avrà ricadute e una conseguente penalizzazione delle possibilità di accesso soprattutto

dei giovani ricercatori. Ecco perché, in questa direzione il ministro ha annunciato un disegno di legge per il reclutamento dei ricercatori e dei docenti che punta a privilegiare e favorire l'assunzione di giovani nelle università penalizzati, appunto, dal blocco del turn over. La legge 133 prevede poi la possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato acquisendo la

proprietà dei beni immobili in uso dall'Agenzia del demanio e con una totale autonomia gestionale, organizzativa e contabile. Una norma che, secondo i contestatari, ha il solo obiettivo di svincolare via via l'impegno dello stato nei confronti del finanziamento del sistema universitario.

Alessandra Ricciardi
Benedetta Pacelli

L'annuncio del responsabile dell'interno, Roberto Maroni, all'assemblea Anci di Trieste

Il codice autonomie accelera

I cinque testi in consiglio dei ministri. Entro dieci giorni

Il governo accelera sul codice delle autonomie. Il corpus normativo che, come ormai è certo, verrà spaccettato in cinque testi (funzioni fondamentali, riforma della polizia locale, piccoli comuni, città metropolitane e ordinamento degli enti locali) sarà presentato entro una settimana, dieci giorni al massimo, in consiglio dei ministri. Il ministro dell'interno, Roberto Maroni, all'assemblea Anci di Trieste, ha spiegato che il testo è pronto per essere portato al confronto con gli enti locali. Si partirà dalla definizione delle funzioni fondamentali dei comuni, essenziali per applicare il federalismo fiscale. Maroni ha annunciato che il governo farà propria la distinzione elaborata dall'Anci tra funzioni di carattere istituzionale (normativa, programmazione e pianificazione, organizzazione e gestione del personale, controllo interno, gestione finanziaria, tributaria e contabile, oltre alla raccolta e l'elaborazione di dati statistici) e funzioni amministrative. Una categoria, quest'ultima, estremamente ampia che darà ai comuni la possibilità di intervenire su quattro fronti: sviluppo economico e attività produttive (artigianato, turismo, industria, commercio), ambiente e territorio (urbanistica, inquinamento, risorse idriche, opere pubbliche, viabilità, trasporti e protezione civile), servizi alla persona (tutela della salute, servizi sociali, istruzione scolastica, formazione professionale, beni culturali, spettacolo e sport) e per finire polizia locale. Le rassicurazioni del ministro danno qualche certezza in più ai sindaci, anche se i nodi da sciogliere restano ancora molti. Per esempio, non si sa ancora se i cinque testi verranno presentati tutti insieme e se si tratterà di un semplice ddl o di una delega. Maroni ha glissato la domanda, ma per i comuni la differenza non è di poco conto soprattutto per quanto riguarda i tempi di attuazione. **Sicurezza.** Un testo ad hoc riguarderà la riforma della polizia locale chiamata a un super lavoro dalla nuove competenze attribuite ai comuni dal pacchetto sicurezza. Maroni, riconoscendo ai primi cittadini il potere di emanare ordinanze «anche» contingibili e urgenti, aveva chiesto ai sindaci di essere «creativi». E così è stato. «Ho avuto modo di leggere una raccolta delle ordinanze emanate in questi mesi e in effetti devo riconoscere che ce ne sono alcune singolari. Ma nella maggior parte dei casi lo strumento dell'ordinanza è stato usato in modo pertinente», ha detto il ministro leghista che ha spronato gli amministratori a investire in

sicurezza. Perché una cosa è certa: i soldi non mancano. Sul piatto ci sono i 100 milioni del fondo per la sicurezza urbana («che verrà rifinanziato ogni anno») a cui vanno ad aggiungersi per il Sud 1200 milioni del Pon sicurezza 2007-2013. **Piccoli comuni e terzo mandato.** La legge sui piccoli comuni, approvata all'unanimità alla camera nella scorsa legislatura ma poi arenatasi al senato, troverà spazio nel Codice delle autonomie con un testo rivestito e corretto rispetto alla legge Realacci. Nel provvedimento verrà inserita anche la norma sul terzo mandato che consentirà ai sindaci dei piccoli comuni di restare in carica 5 anni in più. Potranno beneficiare del mandato extra tutti i comuni fino a 5.000 abitanti. E non, come era emerso nelle fasi embrionali del provvedimento, solo i municipi piccolissimi (1.000-1.500 abitanti). Sul punto il governo ha cambiato idea e ha alzato l'asticella, preferendo non creare una sottocategoria di mini-enti all'interno dei piccoli comuni. **Città metropolitane.** Un capitolo a parte all'interno del Codice sarà dedicato a far decollare le nove città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli), previste nel Tuel (dlgs 267/2000) e mai attuate. Nove territori

molto diversi tra loro che imporranno provvedimenti differenziati per tenere conto delle specificità territoriali. «La provincia di Milano ha 4 milioni di abitanti e un territorio di gran lunga inferiore a quello di Napoli, Torino è la più grande con 6.800 km quadrati», ha ricordato Maroni. «Con situazioni così differenti non è possibile scrivere un testo valido per tutti». Una cosa è certa: nelle nove città metropolitane le province scompariranno, ma non nel resto d'Italia. A loro andranno i servizi di area vasta e il compito di «tenere insieme i piccoli comuni». E le comunità montane? Maroni vorrebbe mantenerle, ma è solo un auspicio personale. «Mi auguro che rimangano là dove servono davvero e spero che in futuro pongano meno veti sulle iniziative». **Ordinamento degli enti locali.** L'ultimo testo che andrà a comporre il Codice riformerà l'ordinamento degli enti locali. Con una novità: il restyling dei consigli comunali. «Dobbiamo chiederci se con l'elezione diretta del sindaco i poteri dei primi cittadini siano sufficienti o no e dobbiamo valutare se sia il caso di procedere a una loro riorganizzazione», ha detto il numero uno del Viminale. In arrivo anche la riforma delle prefetture. Verrà finalmente attuata la legge

Bassanini che ha istituito gli Uffici territoriali di governo. «La prefettura», ha promesso il ministro, «diventerà un front office del governo centrale». **Proroga per i Raee.** Intanto ieri a Trieste, il sottosegretario all'ambiente, Roberto Menia, intervenendo a un seminario dell'Ance, ha annunciato la proroga della scadenza per l'autorizzazione dei centri di

raccolta dei rifiuti elettrici. «Siamo consapevoli del carico burocratico che sopportano i comuni in materia ambientale e stiamo predisponendo uno slittamento del termine del 2 novembre», ha promesso il sottosegretario. A oggi sono 2.550 i comuni coinvolti nello smaltimento dei Raee per un totale di 3.600 punti di raccolta. Ma vi sono ancora

interregioni scoperte, con il rischio di non centrare gli obiettivi europei che impongono di smaltire almeno 4 chili per abitante. «Per questo», ha annunciato Filippo Bernocchi, responsabile Ance per le politiche ambientali, «nei prossimi giorni l'associazione dei comuni pubblicherà un invito ai comuni per finanziare nuovi centri di raccolta».

Sul piatto ci sono 2,5 milioni di euro. **Appalti.** Ieri intanto sulla Gazzetta Ufficiale n. 249 è stato pubblicato il decreto legge 23 ottobre 2008, n. 162, con gli interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, autotrasporto, agricoltura e pesca.

Francesco Cerisano

ENTI LOCALI

Tariffe elettriche, banca dati da sette milioni di euro

I comuni si preparano a gestire le richieste di agevolazione delle tariffe elettriche. Sarà l'Anci a tenere la banca dati dei soggetti che, in quanto economicamente svantaggiati o in gravi condizioni di salute, possono usufruire dei benefici tariffari. Con un protocollo d'intesa firmato tra l'Associazione dei comuni e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas è stata fissata la tabella di marcia che porterà alla definitiva implementazione del data base entro fine 2010. L'accordo prevede tre fasi e farà entrare nelle casse dell'Associazione guidata da Leonardo Domenici 7 milioni di euro. Entro fine anno l'Anci dovrà allestire un centro elaborazione dati (presso i locali dell'Ancitel) e avviare il sistema informativo per la gestione delle richieste di agevolazione sulle tariffe. L'associazione dovrà anche mettere a punto un portale e un piano di formazione e comunicazione per dare adeguata pubblicità all'iniziativa. Nel 2009 il sistema dovrà partire. E in ogni provincia verranno organizzate sessioni formative ad hoc. Nel 2010 tutto (banca dati e portale) dovrà andare a regime. Un comitato di monitoraggio Anci-Autorità vigilerà sull'esecuzione del protocollo.

Francesco Cerisano

Tre pareri del dipartimento funzione pubblica su polizze, collaborazioni, vincoli di bilancio

Assicurazioni ai dipendenti ok

Importante è che non ci siano oneri per le casse della p.a.

Nessuna norma vieta a una pubblica amministrazione di stipulare un contratto di assicurazione per danni causati dai propri amministratori. Ma è fondamentale, ai fini della legittimità dello stesso e per superare i profili di danno erariale che ne possono conseguire, che nessun onere ricada a carico del bilancio pubblico. Lo ha messo nero su bianco il dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa), nel testo del parere n. 50/2008, con il quale ha affrontato la problematica delle disposizioni contenute nella scorsa manovra finanziaria (all'articolo 3, comma 59), in tema di nullità dei contratti assicurativi posti in essere da una pubblica amministrazione e destinati alla copertura della colpa grave dei propri amministratori. Come si ricor-

derà, infatti, la norma richiamata stabilisce la nullità dei predetti contratti posti in essere dalla pubblica amministrazione, sancendo altresì la responsabilità amministrativa-contabile dell'amministratore che li ha sottoscritti e prevedendo un "ristoro" del danno erariale pari ad una somma dieci volte l'ammontare dei premi complessivamente stabiliti nel citato contratto assicurativo da addebitare sia all'amministratore sottoscrittore che al beneficiario delle condizioni di polizza. Bisogna tenere conto, scrive l'ufficio diretto da Antonio Naddeo, che sul punto la giurisprudenza della magistratura contabile è uniforme nel ritenere illegittime le coperture assicurative per amministratori e dipendenti, qualora il relativo premio assicurativo sia posto a carico del bilancio dell'ente pubblico. Diverso, invece, il

caso se sia legittima o meno la copertura assicurativa con pagamento del premio a carico esclusivamente dei singoli dipendenti. Per l'Uppa, questa evenienza «appare essere in linea con la normativa», in quanto ciò che viene censurato dal legislatore e sanzionato dalla giurisprudenza contabile «è l'onere a carico del bilancio pubblico dei costi derivanti dalla stipula del contratto di assicurazione». Qualora l'onere gravasse sul personale interessato non si ravviserebbe alcun contrasto con la normativa vigente. Lo scopo del legislatore, si legge nel testo del parere in osservazione, è quello di salvaguardare i bilanci pubblici e far sì che il danno, causato dal comportamento del dipendente con dolo o colpa grave, vada a incidere esclusivamente nella sfera patrimoniale del dipendente che lo ha cagionato. Pertan-

to, non sussistono motivi ostativi a che sia stipulato un contratto di assicurazione per danni causati dal dipendente senza oneri per la p.a. ovvero con oneri che ricadano a carico del dipendente. Un'interpretazione estensiva, quella operata dall'Uppa, sulla generale «nullità» che il legislatore ha devoluto ai contratti in esame. Nullità che però, dal tenore letterale della norma inserita nella finanziaria 2008, non sembra si possa derogare in relazione al soggetto cui addebitare il pagamento del premio. A questo punto ci si chiede, che interesse (pubblico) ha una p.a. a sottoscrivere un contratto assicurativo che copra la colpa grave dei propri amministratori o dipendenti, i quali possono benissimo sottoscriverli privatamente.

Antonio G. Paladino

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

FUNZIONE PUBBLICA

Incarichi, laurea esclusa per chi è iscritto a un albo

In materia di incarichi conferiti a soggetti esterni alla pubblica amministrazione, il requisito della comprovata specializzazione, anche universitaria, resta un requisito imprescindibile. A tal fine, non è sufficiente il possesso di una laurea triennale, è necessario il possesso della laurea magistrale o del titolo equivalente. Comunque, si prescinde dal possesso della specializzazione uni-

versitaria, solo nel caso in cui la p.a. debba affidare incarichi individuali nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali ovvero intenda affidare a soggetti già iscritti in ordini o albi professionali. È la «summa» sulle nuove disposizioni in materia di affidamento a soggetti esterni alla p.a., come previsti dall'articolo 7, comma 6 del dlgs n. 165/2001, che l'uffi-

cio per il personale delle p.a. (Uppa) del dipartimento della funzione pubblica ha voluto ribadire nel testo del parere n. 51/2008. La norma in esame, infatti, prevede che si prescinde dal requisito della comprovata specializzazione universitaria, sono nel caso di stipulazione di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte o da professionisti iscritti in ordini o albi oppure con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello

spettacolo o dei mestieri artigianali. Per i contratti nel campo dell'arte è sempre necessaria la valutazione preliminare sull'esperienza che il soggetto ha maturato nel settore. Per i contratti con soggetti iscritti in ordini o albi, è pacifico che l'iscrizione attesta una specializzazione di per sé idonea allo svolgimento dell'incarico.

Antonio G. Paladino

FUNZIONE PUBBLICA - La tutela della salute è preminente

Medici assunti nonostante il patto violato

Gli enti locali che non hanno rispettato i vincoli imposti dal patto di stabilità, nonostante l'espresso divieto imposto dall'articolo 76, comma 4 della manovra finanziaria estiva, possono nominare i medici competenti per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria e stipulare i relativi contratti di collaborazione. È infatti preminente a qualsiasi considerazione su un più attento utilizzo delle risorse finanziarie, l'interesse, di rilevanza costituzionale, di tutelare la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro. È quanto ha messo nero su bianco il dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni (Uppa), nel testo del parere n.52/2008, con il quale è stata chiarita la prevalenza delle disposizioni contenute

nel testo del dlgs n.81/2008 a svantaggio del divieto sanzionatorio ad assumere e a stipulare contratti di collaborazione, imposto dal legislatore con i recenti interventi operati nel decreto legge n. 112/2008, per quelle amministrazioni non in linea con i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. Nei fatti oggetto del parere in esame, il comune di Anagni faceva sapere di non aver rispettato il patto di stabilità interno riferito al 2007 e, al contempo, aveva necessità di rispettare l'obbligo imposto dall'articolo 18, comma 1, lettera a) del dlgs n. 81/2008, per poter nominare il medico competente in materia di sorveglianza sanitaria, in quanto l'attuale convenzione risulta scaduta. L'intervento chiarificatore dell'Uppa veniva richiesto dall'amministrazione del comune laziale in quanto, il legislatore, all'ar-

ticolo 76 comma 4 del dl n. 112/2008, ha previsto che, in caso di mancato rispetto del patto di stabilità, gli enti non possano procedere ad assunzioni di personale «a qualsiasi titolo». Ed è pacifico che la nomina del medico competente in materia di sorveglianza sanitaria sia un obbligo imposto dalla legge e non certo un atto a discrezione della pubblica amministrazione. L'ufficio diretto da Antonio Naddeo ha preliminarmente rilevato che la sanzione del divieto di assunzione voluta dal legislatore nel testo della manovra estiva, ha una finalità volta a rafforzare l'obbligo del rispetto del patto di stabilità e quindi «del più attento utilizzo delle risorse finanziarie». Ma è pur vero che la nomina del medico competente per l'effettuazione della sorveglianza sanitaria si riferisce ad un obbligo (e non una discrezio-

nalità) scaturente da un interesse, di rilevanza costituzionale, della tutela salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Infatti, l'obbligo di cui sopra è rafforzato dalla previsione della sanzione (articolo 55, comma 4, lett.f) del dlgs n.81/2008) o dell'arresto da tre a sei mesi o dell'ammenda da 3 mila a 10 mila euro, che si applica nel caso in cui non si sia provveduto alla nomina del predetto medico. Questi elementi, scrive l'Uppa, «appaiono sufficienti» per ritenere che l'obbligo prescritto di nominare il medico competente in materia di sorveglianza sanitaria, prevale, per la finalità perseguita, sul divieto ad assumere e a stipulare rapporti di collaborazione imposto dall'articolo 76, comma 4 del decreto legge n. 112/2008.

Antonio G. Paladino

La possibilità di coprirne le spese non comporta l'automatica assegnazione di consulenze

Sugli incarichi niente eccezioni

Il bando che finanzia i progetti non giustifica l'affidamento

Bandi nazionali o regionali che finanziano particolari progetti non sono, di per sé, causa giustificativa per l'affidamento di incarichi di consulenza o collaborazione. Occorre, infatti, che ricorrano sempre i presupposti di legittimità, stabiliti dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. I finanziamenti del Fondo sociale Europeo, oppure varie tipologie di finanziamento di specifiche attività (pace, pari opportunità, politiche giovanili, sviluppo delle attività produttive) da parte dello stato o delle regioni a favore di enti locali, in maniera pressoché costante prevedono, tra le voci di finanziamento, le «consulenze». L'espressa possibilità di finanziare gli incarichi esterni, tuttavia, non deve essere vista come autorizzazione all'assegnazione degli incarichi stessi. Ovviamente, i bandi o, comunque, i provvedimenti che disciplinano i finanziamenti si limitano a consentire il finanziamento degli incarichi, ma a condizione che essi siano legittimamente affidati, da parte delle amministrazioni beneficiarie. Pertanto, la fonte che legittima l'affidamento della consulenza o della collaborazione non è il bando, che si limita a prevedere la

possibilità di coprire la spesa connessa, ma rimane sempre ed esclusivamente l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001. Risulta, dunque, non corretto porre a base dell'affidamento di incarichi esterni la semplice circostanza che la fonte del finanziamento lo consenta, senza aver verificato la sussistenza di tutti i presupposti e le condizioni stabilite dalla legge. In particolare, gli enti locali, nel caso di finanziamenti scaturenti da bandi o iniziative particolari dell'Unione europea, dello stato o delle regioni, debbono verificare la sussistenza di uno tra i principali presupposti per conferire incarichi esterni: la competenza diretta, sulla materia oggetto del progetto speciale, connesso al finanziamento. Non di rado, infatti, i bandi hanno a oggetto materie quali, per esempio, le politiche internazionali o la pace, che non rientrano nelle competenze istituzionali degli enti locali. In queste circostanze, dunque, mancando uno dei fondamentali elementi normativi per poter procedere legittimamente agli incarichi esterni, la semplice adesione al bando non comporta l'acquisizione, da parte dell'ente, della competenza o, meno che mai, la ricognizione che la

necessità di espletare il progetto implica l'obbligatorio ricorso a professionalità esterne. Si verificherebbe, infatti, l'ampliamento surrettizio delle proprie competenze che costituisce, secondo la pacifica giurisprudenza della Corte dei conti, causa di responsabilità amministrativa, per illegittima assegnazione di incarichi esterni. L'ente locale, dunque, anche quando partecipa a bandi per il finanziamento, deve assicurarsi che possa gestire con le proprie risorse umane le attività oggetto dei progetti finanziati, con la consapevolezza che il ricorso a consulenze e collaborazioni è legittimo se l'oggetto del finanziamento rientra nell'ambito delle proprie competenze istituzionali. In caso contrario, l'ente non può che fare conto sulle esclusive risorse interne. Né la circostanza che l'adesione al bando consenta l'acquisizione di risorse attive costituisce un'esenzione o un'attenuante della responsabilità. Infatti, il danno deriva dall'illegittimità della spesa, anche se questa risulti «coperta» da fonti di finanziamento straordinarie. Naturalmente, in ogni caso gli enti debbono verificare anche che gli incarichi esterni, se legittimamente conferibili, siano comunque

inseriti nella programmazione consiliare, di cui all'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007. Anche tale programma, infatti, costituisce presupposto di legittimità, in mancanza del quale l'affidamento costituisce danno e determina responsabilità erariale. Dunque, l'adesione ai bandi, laddove legittimamente porti all'eventuale assegnazione di incarichi esterni, va accompagnata con l'aggiornamento del programma consiliare, per inserirvi, appunto, la previsione dell'incarico. A questo scopo, è opportuno che il bilancio di previsione, col quale occorre determinare il tetto massimo annuo alla spesa complessiva per gli incarichi, contenga una formula particolare, con la quale dare atto che al tetto si aggiungono automaticamente tutte le ulteriori spese per incarichi, frutto di finanziamenti straordinari esterni. In tal modo, si può evitare la necessità di variare continuamente il bilancio o, in assenza della variazione, il rischio di erodere la capacità di spesa, pur essendovi fonti di finanziamento particolari.

Luigi Oliveri

CORTE DEI CONTI VENETO

Conta la valutazione di necessità

L'affidamento di incarichi di collaborazione o consulenza non è una scelta di opportunità, valutabile discrezionalmente, ma va motivata in base a valutazioni di necessità dell'assegnazione al professionista esterno. La sentenza della Corte dei conti, Sezione giurisdizionale del Veneto 2 ottobre 2008, n. 1046 (in www.lexitalia.it) ha condannato i componenti della giunta e il direttore generale di un comune per aver assegnato illegittimamente un incarico di collaborazione, proprio perché la delibera non era fondata su valutazioni di necessità. I giudici contabili hanno stigmatizzato il provvedimento di assegnazione dell'incarico, perché l'unica motivazione dell'attribuzione dell'incarico consisteva nell'evidenziazione dell'opportunità di procedere, invece di evidenziare le ragioni di necessità di assegnazione del me-

desimo. Trattandosi di un incarico di natura amministrativo-contabile, la sentenza rileva che nel caso di specie l'ente disponeva al proprio interno di professionalità adeguate, a partire dal direttore generale. La Corte dei conti evidenzia che la scelta di assegnare incarichi esterni, allo scopo di scongiurare duplicazione di strutture amministrative e di spesa, non è pienamente discrezionale, ma necessaria, obbligatoria. La discrezionalità, in tema di incarichi esterni, consiste solo nel decidere di svolgere l'attività oggetto della prestazione connessa con la collaborazione esterna. L'incarico, allora, è attivabile, solo se l'ente rilevi l'assoluta necessità di procedere in tale senso. A tale scopo, occorre verificare il primo tra i presupposti di legittimità presi in considerazione dall'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, cioè l'assoluta impossibilità di utilizzare le

risorse interne già esistenti, per carenza oggettiva della professionalità. Tale verifica va condotta con specifico ed esclusivo riferimento ai profili dei dipendenti, non potendo l'ente, se si riscontra la sussistenza di dipendenti di qualsiasi livello che dispongano della competenza necessaria allo svolgimento della prestazione, decidere egualmente di rivolgersi all'esterno per mere valutazioni di opportunità. Il provvedimento di affidamento dell'incarico, che consiste in una vera e propria determinazione a contrattare, deve dare, allora, integralmente conto del percorso logico e motivazionale, alla base della decisione, proprio per dimostrare che essa è inevitabile, necessaria. A questo proposito, nel provvedimento è possibile riferirsi agli elementi elencati dal citato articolo 7, comma 6, come condizione per il regolare affidamento di incarichi: se la motiva-

zione precisa perché sussistono le condizioni di legittimità dell'incarico, descrivendole in modo approfondito punto per punto, vi è la possibilità di una corretta verifica interna, prima ancora che esterna, dell'effettiva sussistenza dei presupposti per procedere. Se anche una sola delle condizioni di legittimità, che devono coesistere tutte insieme, dovesse mancare o, comunque, risultare non pienamente motivabile, è segno di un vizio di legittimità, tale da consigliare l'adozione del provvedimento dell'incarico. Il quale, peraltro, non è competenza della giunta, bensì del dirigente o responsabile di servizio, consistendo in un atto gestionale che porta alla stipulazione di un contratto, in tutto analogo ai provvedimenti finalizzati alla gestione di procedure di gara o concorsi.

Luigi Oliveri

La Corte dei conti veneta sul blocco delle assunzioni

Patto irretroattivo

Violazioni 2006, immune il 2008

Non c'è la sanzione del blocco delle assunzioni per l'anno 2008 nei confronti degli enti locali che non abbiano rispettato il patto di stabilità nel 2006. La deliberazione della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, 25 settembre 2008, n. 116, esprime un parere piuttosto chiaro in merito al problema, ancora sul tappeto, delle conseguenze della violazione del patto di stabilità nel 2006. È ancora piuttosto accreditata, infatti, la teoria secondo la quale gli enti che nel 2006 non sono riusciti ad assicurare il rispetto del patto si trovano nel 2008 nell'impossibilità di assumere. Questo perché l'articolo 1, comma 561, della legge n. 296/2006 estenderebbe la sua applicazione anche agli anni successivi. Secondo tale tesi restrittiva, visto che ai sensi dell'articolo 1, comma 561, «gli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipo di contratto», l'interpretazione letterale della disposizione porterebbe a considerare operante il blocco sanzionatorio anche per il 2008. La Corte dei conti veneta, tuttavia, evidenzia l'errore di impostazione di tale tesi. La delibera ricorda che l'articolo 1, comma 561, della legge n. 296/2006 nel corso del 2007 non ha mai operato: infatti, prima della sua entrata in vigore venne emanato il decreto legge n. 300/2006, convertito in legge n. 17/2007, per effetto del quale, le disposizioni dell'articolo 1, comma 561, nel 2007 rimasero sospese. Osserva la Corte dei conti che, seppure la legge abbia di-

sposto espressamente la sospensione dell'articolo 1, comma 561, per il 2007, ciò non significa affatto che tale disposizione torni ad applicarsi nel 2008. La sezione veneta afferma a chiare lettere che «la sanzione per il mancato rispetto del patto contenuta nell'articolo 1, comma 561, non si reitera automaticamente», per due ragioni. In primo luogo, perché per l'anno 2008 il divieto di assumere personale a carico degli enti non virtuosi in prima battuta non è stato ribadito dalla legge n. 244/2007, la quale, anzi, all'articolo 3, comma 120, ha posto in essere una regolamentazione totalmente nuova della materia. In secondo luogo, la Corte sottolinea la cadenza e l'efficacia annuale delle disposizioni delle leggi finanziarie, sicché l'articolo 1, comma 561, non può che riferirsi esclusi-

del mancato rispetto del patto di stabilità 2006 per il solo anno 2007 (nel quale, come visto prima, tuttavia, non ha operato). Dunque, gli enti con in regola con il patto di stabilità nel 2006 non incontrano, quest'anno, alcun divieto ad assumere. La Corte dei conti veneta, a scanso di equivoci, ricorda che però oggi l'articolo 76 del dl n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, ha ripristinato il blocco delle assunzioni, come sanzione per gli enti locali non virtuosi. Tale sanzione, però, opera solo per la violazione del patto di stabilità «nell'esercizio precedente», formulazione più corretta ed esente da equivoci: nel 2008, dunque, il blocco delle assunzioni vale solo per gli enti che non hanno rispettato il patto nel 2007.

Luigi Oliveri

L'ANALISI/Riflessi del dl n. 112

Malattia, troppi nodi

La retribuzione di posizione dei dirigenti degli enti locali e dei segretari da tagliare in caso di malattia. Il taglio all'indennità di comparto. Il caso di convalescenza dopo il ricovero ospedaliero. La verifica da parte dell'amministrazione che le assenze siano connesse a cause di servizio, ragione che esenta dall'effettuazione della ritenuta. Sono questi alcuni dei principali dubbi che sono ancora aperti sull'applicazione delle norme del decreto legge n. 112 del 2008, convertito in legge n. 133 del 2008 (la cosiddetta manovra d'estate) in materia di ritenute da effettuare nei primi dieci giorni di assenza per malattia. I dubbi sulla possibile esclusione dell'indennità di posizione dei dirigenti da queste ritenute sono nati a seguito della circolare del dipartimento della funzione pubblica n. 7 del 2008, che ha chiarito che questo taglio non si applica ai dirigenti dei ministeri per la parte fissa di tale indennità. Sulla base di questa risposta, che appare nel merito assai discutibile e inopportuna, è sicuramente erroneo trarre la conclusione che negli enti locali la retri-

buzione di posizione dei dirigenti sia per intero esente dal taglio. Infatti, a parte la considerazione che il chiarimento espressamente parla solo dei dirigenti dell'area dei ministeri, si deve ricordare che negli enti locali la retribuzione di posizione ha un carattere unitario ed è articolata tra un minimo e un massimo. Invece non può essere a cuor leggero rigettata la tesi che equipara la quota minima del salario di posizione a quella di parte fissa dei dirigenti dei ministeri. Occorre infatti considerare che la retribuzione di posizione nella quota minima ha natura obbligatoria per i dirigenti, fatti salvi i casi di sospensione a seguito di sanzione disciplinare. Questa tesi si scontra però con il dettato del decreto legislativo n. 165 del 2001 che con molta chiarezza stabilisce che il trattamento accessorio dei dirigenti è fatto dalla retribuzione di posizione e da quella di risultato. Gli stessi dubbi possono essere avanzati sulla retribuzione di posizione dei segretari che è fissata dal contratto nazionale in una cifra fissa. Invece le eventuali maggiorazioni disposte facoltativamente dalle sin-

gole amministrazioni sulla base del contratto decentrato integrativo del dicembre 2003 possono essere equiparate alla retribuzione di posizione dei dirigenti per la parte eccedente il minimo e quindi essere oggetto di ritenuta. Un chiarimento merita di essere fornito anche per l'indennità dei direttori generali: nel caso in cui essi siano segretari la ritenuta deve sicuramente essere operata. Nel caso in cui non lo sono la ritenuta deve essere operata se il suo trattamento economico prevede una forma di trattamento accessorio. Non possono invece sussistere dubbi di sorta sul fatto che la retribuzione di posizione dei titolari di posizione organizzativa sia inclusa nel taglio per tutte le sue componenti: infatti, essa ha una chiara natura facoltativa. L'Aran ha chiarito che l'indennità di comparto deve essere considerata come una forma di trattamento economico accessorio, tesi che è invece contrastata da parte delle organizzazioni sindacali. Le argomentazioni sindacali non sembrano però coerenti con la natura di questa indennità che ha nel contratto collettivo del 2004 una chiara natu-

ra di trattamento economico accessorio. Il decreto legge n. 112 del 2008 stabilisce che le ritenute per i primi dieci giorni di assenza per malattia non si applicano nel caso di ricoveri ospedalieri, anche in day hospital. Il dubbio riguarda il caso in cui un periodo di convalescenza segua al ricovero ospedaliero. In questo caso la ratio della norma sembra andare nel senso di escludere anche queste assenze dalle ritenute, ma la lettera delle disposizioni non è chiara. Occorre infine chiarire come si deve accertare se la malattia del dipendente è collegata a cause di servizio, visto che i certificati medici per ragioni di privacy non devono contenere l'indicazione della malattia e quindi l'ente non può accertare questo collegamento. L'unica soluzione possibile sembra essere quella per cui il dipendente deve avere direttamente l'onere di dimostrare che la sua malattia è connessa alle cause di servizio e che in assenza di tale dimostrazione la ritenuta debba essere effettuata.

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 4947 dell'8 ottobre 2008. **La competenza in materia di procedure esplorative negoziali appartiene al giudice amministrativo.** Le controversie in materia di procedura esplorativa negoziale sono di competenza del giudice amministrativo, in quanto rientrano nell'ambito delle procedure di evidenza pubblica per l'affidamento dei contratti relativi a lavori, servizi e forniture. Lo ha chiarito il Consiglio di stato con la sentenza n. 4947 dell'8 ottobre 2008. Il caso di specie riguardava l'appello depositato da un'amministrazione locale e un ente regionale avverso la sentenza di primo grado con cui il Tar, in parziale accoglimento della domanda proposta dalla ricorrente e nonostante avesse ritenuto infondata l'azione di annullamento del provvedimento di revoca e di mancata aggiudicazione della procedura esplorativa, aveva accolto la richiesta di risarcimento del danno avanzata da quest'ultima per la scorrettezza del comportamento tenuto dalla p.a. In particolare, le

amministrazioni appellanti avevano dedotto il difetto di giurisdizione del giudice amministrativo sulla controversia, in considerazione del fatto che la procedura esplorativa negoziale posta in essere non avesse natura autoritativa, nonché la totale infondatezza della domanda di risarcimento del danno avanzata dalla ricorrente in primo grado, avendo lo stesso Tar riconosciuto la legittimità del provvedimento impugnato e, infine, l'esclusione di qualsiasi responsabilità precontrattuale per interruzione di una procedura meramente negoziale ed esplorativa da parte del commissario delegato dall'ente locale. Dopo aver esaminato la questione i giudici della quinta sezione hanno deciso di respingere l'appello e di confermare la sentenza impugnata. Contrariamente a quanto sostenuto dalle amministrazioni appellanti, il Consiglio di stato ha infatti osservato che anche la procedura esplorativa negoziale, che è una variante della trattativa privata, alla quale è comunque preordinata la consultazione informale del mercato, rien-

tra nell'ambito delle procedure a evidenza pubblica per l'affidamento dei contratti relativi a lavori, servizi e forniture. Di conseguenza, la posizione vantata dai partecipanti alla gara è di interesse legittimo al corretto svolgimento della procedura e le relative controversie appartengono alla giurisdizione amministrativa. *Tar Puglia, sede di Bari, sezione terza, sentenza n. 2078 dell'11 settembre 2008.* **Oneri di urbanizzazione: chi subentra nella concessione è solidalmente obbligato al pagamento.** Coloro che si avvicendano nella titolarità di una concessione edilizia sono solidalmente obbligati al pagamento degli oneri di urbanizzazione. Lo ha chiarito la terza sezione del Tar di Bari con la sentenza n. 2078 dell'11 settembre 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso proposto da un'amministrazione locale al fine di far accertare in capo alle società resistenti l'inadempimento nel versamento del contributo del costo di costruzione relativa a una concessione edilizia nella cui titolarità le società si erano volta per volta av-

vicendate. Queste ultime si erano difese deducendo il difetto di legittimazione del giudice amministrativo nonché la mancanza di legittimazione passiva in capo alle ultime due società che erano subentrate al titolare originario della concessione edilizia, che era l'unico, secondo queste ultime, da ritenersi tenuto al pagamento degli oneri di urbanizzazione. I giudici del Tar hanno ritenuto il ricorso fondato e dunque condannato le tre società al pagamento in solido degli oneri di urbanizzazione in questione. Il tribunale ha infatti spiegato che gli oneri di urbanizzazione costituiscono un'obbligazione propter rem e che pertanto colui che realizza opere di trasformazione edilizia o urbanistica valendosi della concessione edilizia rilasciata al suo dante causa ha nei confronti del comune gli stessi obblighi che gravano sull'originario concessionario ed è con quest'ultimo solidalmente obbligato per il pagamento degli oneri.

Gianfranco Di Rago

Gli organismi elettorali circondariali dopo la legge finanziaria 2008

In commissione si sta gratis

Niente compensi al di là delle spese di viaggio

I compensi da corrispondere ai componenti delle commissioni elettorali circondariali devono essere ridotti nella misura del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30/9/2005? La materia risulta attualmente regolata dalla legge 24/12/2007, n. 244 (Finanziaria 2008) che all'art. 2, comma 30, ha espressamente previsto che le funzioni della commissione elettorale comunale previste dal Testo unico di cui al dpr 223.1967 in materia di tenuta e revisione delle liste elettorali, sono attribuite al responsabile dell'ufficio elettorale comunale, salvo quanto disposto dagli artt. 12, 13 e 14 del medesimo T.u. L'incarico di componente delle commissioni elettorali comunali e delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali è gratuito, ad eccezione delle spese di viaggio effettivamente sostenute. Dalla suesposta disposizione discende che non risulta più possibile attribuire ai componenti delle predette commissioni o sottocommissioni

ni compensi al di fuori delle spese di viaggio, essendo stato introdotto il principio della gratuità del predetto incarico. **INDENNITÀ E INABILITÀ - A un dipendente, che ha la pensione di inabilità, ai sensi dell'art. 2, comma 12, della legge 335/1995, essendo lo stato riconosciuto uno stato di permanente e assoluta impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa per un periodo di due anni, deve essere corrisposta l'indennità di mancato preavviso ex art. 12 del Ccnl 9/5/2006?** L'art. 13 del Ccnl del 5/10/2001 ha introdotto il comma 4-bis all'art. 21 del Ccnl 6/7/1995, disciplinante le assenze per malattia. In particolare detto comma dispone che qualora il dipendente sia dichiarato permanentemente inidoneo a svolgere qualsiasi proficuo lavoro, l'ente può procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro, corrispondendo al dipendente l'indennità sostitutiva del preavviso. La citata disposizione riconosce al datore di lavoro pubblico il diritto di recedere dal rapporto di la-

voro in presenza della dichiarazione dell'assoluta inidoneità del lavoratore a qualunque proficuo lavoro. Appare, comunque, evidente che la decisione dell'ente è sostanzialmente e oggettivamente vincolata, in quanto non potrebbe in alcun modo giustificarsi il mantenimento in servizio di un lavoratore, nonostante una giustificazione medica che vieti di adibire lo stesso ad una qualunque attività lavorativa a causa della sua assoluta e permanente inidoneità psico-fisica. Dalla richiamata normativa, risulta, altresì, chiaro l'obbligo per il datore di lavoro della corresponsione dell'indennità sostitutiva del preavviso che è sempre dovuta, come peraltro sostenuto anche dall'Aran, in ogni caso di risoluzione del rapporto per causa di malattia e quindi anche nel caso in cui questa trovi il suo fondamento nella dichiarazione di assoluta e permanente inabilità a qualsiasi proficuo lavoro intervenuta prima della scadenza del periodo massimo di conservazione del posto per malattia fissato dal

comma 3 del citato art. 21. In presenza del verificarsi delle condizioni previste dalla richiamata normativa, al dipendente dichiarato permanentemente inidoneo a qualsiasi proficuo lavoro, deve essere corrisposta l'indennità sostitutiva del preavviso, calcolata secondo le disposizioni contenute nell'art. 12, commi 1 e 9 del citato Ccnl 9/5/2006, conseguente alla risoluzione del rapporto per la predetta causa. Ciò in considerazione anche delle circostanze che il requisito necessario per la corresponsione della pensione di inabilità, che viene attribuita solo su domanda, è costituito proprio dalla risoluzione del rapporto di lavoro per infermità non dipendente da causa di servizio e dall'assoluta e permanente impossibilità a svolgere qualsiasi attività lavorativa dipendente e autonoma, oltretutto dall'aver maturato un'anzianità contributiva di almeno cinque anni di cui almeno tre nel quinquennio precedente la decorrenza della pensione di inabilità.

Tra i punti critici da affrontare autonomia, snellimento amministrativo, secondo mandato

Riforme senza frammentazioni

Ordinamento e federalismo organicamente in parallelo

La riforma avviata con il nuovo titolo V della Costituzione ha ancora diversi traguardi da raggiungere, tra questi il federalismo fiscale e il riassetto e l'adeguamento dell'ordinamento degli enti locali ai nuovi artt. 117 e 118 della Costituzione. Sul primo punto il percorso è stato avviato con il ddl licenziato dal governo. Manca la riforma dell'ordinamento, che dovrebbe accompagnare il tema della allocazione delle risorse e dell'autonomia finanziaria e impositiva. Le anticipazioni di fonte governativa annunciano un disegno articolato in più provvedimenti: piccoli comuni; funzioni fondamentali; città metropolitane; polizia locale. Ciò può far correre il rischio di perdere di vista la necessaria visione di sistema della riforma. Questo che tuttavia conta è il potersi confrontare al più presto con un testo che faccia fare passi avanti ai tavoli di concertazione fin qui avviati. L'urgenza è evidente anche al fine di mettere in parallelo i due provvedimenti, federalismo fiscale e ordinamento, di dividerne gli assi portanti con il sistema delle autonomie e di evitare che pezzi di riforma, come è stato fatto spesso nel passato con le leggi finanziarie, vengano approvati in maniera impropria e frammentata. Il nuovo ordinamento delle autonomie do-

vrà infatti ridefinirsi proprio guardando al processo di costruzione del federalismo fiscale, giacché l'esercizio dell'autonomia finanziaria e impositiva, con l'individuazione di solide basi imponibili per il sostegno delle funzioni di spesa, dipenderà anche dalla giusta centralità che verrà data al principio di adeguatezza e quindi alla costruzione di un efficiente sistema delle autonomie in grado di esercitare concretamente le proprie funzioni al servizio della collettività. Si tratterà di costruire una ripartizione delle funzioni che obbedisca a una necessità di chiarezza nel definire «chi fa che cosa», e qui sta un primo punto critico, e nello stesso tempo a una sufficiente elasticità da poter consentire un adattamento dell'allocazione stessa delle funzioni al naturale evolvere delle esigenze amministrative e alla complessità delle realtà amministrative. In questo contesto sarà centrale la questione dei piccoli comuni e dei processi di aggregazione in ambiti territoriali più vasti e in un'unica forma associativa. E il processo di esercizio associato, attraverso le unioni o le comunità montane riformate, sarà la condizione per mantenere alcune funzioni legate ai servizi essenziali al luogo di maggior prossimità ai cittadini. Riteniamo, infatti, che l'esperienza dell'associazioni-

simo vada incentivata e consolidata proprio come strumento a disposizione del comune e dal quale promana il processo riformatore stesso. Qui sono centrali anche il ruolo delle regioni e il rapporto tra normativa statale e regionale. Si può immaginare, in parallelo con quanto proposto sul federalismo fiscale, che allo stato sia demandata, oltre la definizione delle funzioni fondamentali, anche quella dei principi e dei criteri ai quali le regioni devono concretamente attenersi nella loro allocazione agli enti locali, anche attraverso la concertazione nei Consigli regionali delle autonomie. Se per funzioni fondamentali si possono indicare quelle inerenti all'esistenza e all'organizzazione dell'ente, nonché quelle gestionali che attono allo svolgimento di compiti essenziali per le collettività territoriali amministrative, e per funzioni attribuite quelle che hanno come riferimento i criteri di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione di cui all'art. 118 della Costituzione, un discorso a parte meritano probabilmente le cosiddette «funzioni libere», cioè quelle funzioni-attività che gli enti locali ritengono di dover esercitare negli interessi delle proprie collettività, non connesse a poteri autoritativi e non attribuite ad altri soggetti dell'ordinamento. Come Legautono-

mie, abbiamo sempre difeso, anche nel dibattito sullo schema di ddl del precedente governo, la libera determinazione degli enti nell'assunzione di queste funzioni. Qui va tutelata l'autonomia di autoassunzione di obiettivi, funzioni e politiche da parte degli enti locali, che devono trovare il limite principale nella responsabilità di fronte al corpo elettorale. Semmai dovessimo trovare una condizione, potremmo trovarla in una sorta di necessaria sostenibilità finanziaria e su adeguate valutazioni dei costi e dei benefici, essendo abbastanza scontato che vada preclusa a un comune in dissesto finanziario la possibilità di svolgere ulteriori compiti e attività. Un ulteriore punto critico che il nuovo ordinamento dovrà affrontare sta nella confusione sul piano istituzionale generata dalla proliferazione di apparati, enti strumentali, agenzie e organismi vari dipendenti da regioni o enti locali che svolgono spesso funzioni monosettoriali che possono essere ricondotte alle funzioni tipiche, istituzionali, dell'ente di riferimento. Anche qui occorre procedere a un'attenta valutazione e distinzione tra esternalizzazioni che hanno consentito il perseguimento efficace di politiche pubbliche e quelle che si sono tradotte in aumento di costi e inefficienze. Un processo di raziona-

lizzazione di questi apparati, che può anche avvenire attraverso una legge di principi, e la riallocazione delle loro funzioni in capo agli enti locali possono essere il modo di dare ulteriore linfa e legittimità per esempio alle province. C'è inoltre una questione che riguarda la riaffermazione degli incompressibili spazi d'autonomia statutaria e regolamentare, costituzionalmente garantita nella gestione interna e nell'organizzazione dell'ente locale, con la riaffermazione della distinzione tra amministrazione e politica e della conferma dell'esperienza positiva dei direttori generali, di figure manageriali che svolgono funzioni di direzione amministrativa dell'ente, le quali vanno tenute distinte e separate dalle funzioni di garanzia della legittimità dell'azione amministrativa, che vanno previste infatti in capo alla figura del segretario comunale. Questa è una premessa per implementare i processi di autoriforma, con un proprio ordinamento, una propria organizzazione, propri strumenti di controllo e valutazione; e ciò ben oltre e al di qua della riserva di legge statale sulle funzioni fondamentali. Infine, c'è un'evidente necessità di dare tempestivamente una definitiva certezza al tema che riguarda l'abolizione del vincolo del secondo mandato, che giustamente e legittimamente si pongono da troppo tempo migliaia di amministratori locali. Come Legautonomie abbiamo recentemente ribadito che esiste una specificità dei piccoli comuni, o meglio dei comuni polvere, che suggerisce il superamento di tale vincolo, e ciò per evidenti ragioni legate alla formazione stessa della classe amministrativa locale. Ciò però in un contesto che ci porta a ribadire come tale vincolo non è centrale nella costruzione del nuovo ordinamento, rappresentando esso un contrappeso (non il solo) di fronte alla legittimazione diretta da parte del corpo elettorale.

Loreto Del Cimmuto
direttore di Legautonomie

FISCALITÀ VIRTUALE E FISCALITÀ REALE

Ma c'è un presente fatto di tagli e restrizioni

Mentre si susseguono l'accademia sul federalismo fiscale, i bilanci dei comuni sono ormai in emergenza per il combinato disposto di una serie di provvedimenti assunti dal 2006 a oggi. Il governo Prodi con il decreto Visco-Bersani ha tagliato i trasferimenti in relazione al (presunto) aumento della base imponibile Ici di alcune categorie di immobili e con la Finanziaria 2008 ha parzialmente cancellato l'Ici sulla prima casa e ulteriormente ridotto i contributi in connessione con la razionalizzazione dei costi della politica. Il governo Berlusconi, dal canto suo, ha spazzato via quello che rimaneva dell'Ici sulla prima casa (decreto legge 93/2008), ha bloccato ogni autonomia impositiva per gli enti locali e ha nuovamente tagliato i trasferimenti erariali ai comuni (decreto legge 112/2008). Il risultato è una vera e propria voragine che si è aperta nei bilanci comunali. I conti sono presto fatti. Nel 2007 i trasferimenti sono stati tagliati di 609 milioni (rivalutazione Ici). Nel 2008 il taglio è salito a 768 milioni (rivalutazione Ici) a cui si sono aggiunti altri 313 milioni (costi della politica). In complesso 1,1 miliardi di euro in meno, a fronte di maggiori entrate Ici fabbricati rurali minime (117 milioni nel 2007 e 113 milioni nel 2008), di un risibile risparmio sui costi della politica e di trasferimenti aggiuntivi ai piccoli comuni poco più che simbolici (100 milioni, e solo per il 2008). Dulcis in fundo, la telenovela dell'Ici prima casa, con stanziamenti compensativi per i comuni di 2,6 miliardi di euro a fronte di un gettito dell'imposta abolita quantificabile, a seconda delle fonti, tra 3,2 miliardi e 3,8 miliardi di euro, con un pesante ammanco nei bilanci municipali valutabile tra 0,6 e 1,2 miliardi di euro. Una situazione decisamente insostenibile, anche perché ai buchi finanziari vanno sommati i problemi derivanti dal patto di stabilità interno versione 2008 (il blocco dei pagamenti per gli investimenti, che rischia di mettere in ginocchio le imprese creditrici sui lavori pubblici) e 2009 (la neutralizzazione delle alienazioni patrimoniali ai fini del patto, che creerà difficoltà per due terzi dei comuni). Di fronte a questa vera e propria emergenza, i rappresentanti dei comuni hanno battuto i pugni sul tavolo minacciando di bloccare il confronto sul federalismo fiscale. E il governo, che del federalismo fiscale ha fatto una bandiera, ha finalmente allargato i cordoni della borsa. Con il decreto legge 154 si è messa una pezza sulla questione

Ici fabbricati rurali (511 milioni in più erano stati trovati con l'assestamento di bilancio, ora si proroga al 2008 l'accertamento proforma di maggiori trasferimenti erariali in attesa che i fondi si materializzino nel bilancio dello stato) e si sono trovati altri 260 milioni di euro per rimpolpare i trasferimenti sostitutivi dell'Ici prima casa. Scelte positive, se non fosse per due pecche. La prima: continuano a mancare all'appello i soldi dei costi della politica (313 milioni) e un pezzo di Ici prima casa (circa mezzo miliardo di euro). La seconda: lo stesso decreto che gratta il fondo del barile per aiutare tutti i comuni, per i sindaci «amici degli amici» (Catania e Roma) trova miracolosamente 140 milioni di euro per rattoppare il bilancio in default del capoluogo etneo, mentre per la capitale d'Italia il piatto è ancora più ricco, e prevede 500 milioni una tantum nel 2008 più altri 500 milioni annui a decorrere dal 2010. Queste risorse, attribuite su base discrezionale, senza un piano di rientro approvato (Catania) e in assenza di una precisa quantificazione degli extracosti legati alla funzione di capitale (Roma), rappresentano un vero e proprio schiaffo nei confronti di migliaia di amministratori che fanno i salti mortali per fare quadrare i

conti, e hanno sollevato una tempesta di polemiche. Giustificate, direi, visto che queste regalie avvengono nello stesso periodo in cui il governo ha varato in pompa magna un disegno di legge delega sul federalismo fiscale che ripete a ogni piè sospinto parole come «responsabilità», «enti virtuosi», «sanzioni» e quant'altro. Già in passato in parecchi avevamo paventato il rischio dell'apertura di una contraddizione tra il percorso di riforma federalista della finanza locale e una realtà fatta di tagli e restrizioni degli spazi di autonomia effettivi. Qualche mese dopo, questo rischio è diventato un fatto reale, che potrebbe incrinare il consenso indispensabile per garantire al federalismo fiscale, una riforma necessaria per il paese, una discussione parlamentare costruttiva. I discorsi suadenti sulle magnifiche e progressive sorti del federalismo cadranno nel vuoto, se alle parole non seguiranno i fatti. E il primo fatto che deve seguire è la restituzione ai comuni di tutto ciò che è stato loro tolto senza giustificazione.

Antonio Misiani
componente della Commissione bilancio della camera dei deputati

ITALIA OGGI – pag.42

Parere della Corte dei conti della Lombardia sulle disposizioni previste dai dl 93 e 112

Addizionali all'Irpef congelate

Nei comuni ancora senza tributo lo stop dura tre anni

Gli enti locali che non hanno mai istituito l'addizionale comunale all'Irpef non potranno deliberarla per tutto il prossimo triennio. Infatti, le disposizioni contenute sia nel testo del dl n. 93/2008 che nell'art. 77 bis della manovra estiva, le quali impongono un blocco a eventuali aumenti di imposte, aliquote o addizionali di tributi locali per il prossimo triennio o fino alla completa attuazione del federalismo fiscale, devono essere lette nel senso che il legislatore ha inteso rendere statica la situazione della fiscalità locale. In quest'ottica, la prima deliberazione in assoluto in merito all'adozione di un'addizionale Irpef viene intesa quale aumento e, come tale, non è ammessa. Lo ha sancito la sezione regio-

nale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n.74/2008, rilevante alla luce delle recenti disposizioni restrittive imposte dall'art. 1, comma 7 del dl n.93/2008, disciplinate dall'articolo 77 bis della manovra estiva (il dl n.112/2008). Come si ricorderà, il legislatore ha disposto che per il triennio 2009-2011, ovvero sino alla completa attuazione del federalismo fiscale se precedente al 2011, resta confermata la sospensione del potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi di propria pertinenza, tranne per quelli che riguardano la tarsu (e per gli aumenti inerenti la tariffa di igiene ambientale, secondo quanto sancito dalla Corte-conti Campania nel testo del parere n.18/2008, si veda

ItaliaOggi del 22/10/2008). Per il collegio lombardo, si evince chiaramente che per i comuni che avevano già deliberato l'addizionale, la sospensione opererà, di fatto, solo a partire dal 2009. Si rammenta che la deliberazione consiliare relativa all'addizionale Irpef non ha effetto se non è stata approvata entro i termini fissati dalla legge (o dai rinvii operati con decreti ministeriali, come avviene da un paio di anni) per la deliberazione del bilancio di previsione. Ma nel caso prospettato alla Corte lombarda, il comune di Veniano non ha mai istituito l'addizionale, per cui, nella prospettiva di voler deliberare in tal senso, chiede se la sospensione legislativa si riferisca alle sole ipotesi di «aumento» dell'addizionale già istituita o essa

sia equiparabile anche a una istituzione ex novo del tributo. La risposta del collegio lombardo è stata negativa. La ratio della legge è quella di «rendere statica» la situazione della fiscalità locale sino all'effettiva realizzazione del federalismo fiscale. Per cui, ammettere la possibilità per un'amministrazione locale di applicare per la prima volta l'addizionale comunale all'Irpef, sarebbe «in palese contraddizione logica» con l'intento del legislatore. Pertanto, la prima applicazione dell'addizionale comunale all'Irpef deve essere equiparata a un aumento della stessa e, quindi, non ammessa nel triennio 2009-2011.

Antonio G. Paladino

L'ANALISI/La cassazione e i fabbricati in costruzione

Il corretto accatastamento dribbla l'Ici

Le imprese di costruzioni non devono temere. Se infatti applicano correttamente le procedure di accatastamento, evitano che i comuni pretendano da loro l'Ici sui fabbricati in corso di realizzazione. A maggior ragione dopo che la Corte di cassazione, con la sentenza n. 24924 depositata il 10 ottobre 2008, ha affermato che i fabbricati iscritti in catasto, ancorché non ultimati, sono soggetti a Ici. Non va infatti dimenticato che gli immobili in corso di costruzione non devono necessariamente essere iscritti in catasto. Solo qualora il costruttore ne ravvisi l'interesse può farlo, ma avendo cura di accatastarli nell'apposita categoria F3, in relazione alla quale non viene attribuita alcuna rendita. **Le norme catastali.** Per mettere a fuoco il problema occorre prendere le mosse le mosse dall'art. 28 del R.D.L. n. 652/1939 che impone l'iscrizione in catasto dei fabbricati entro 30 giorni «dal momento in cui sono divenuti abitabili o servibili all'uso cui sono destinati». Da qui si evince che se un

fabbricato non è ancora abitabile o servibile all'uso cui è destinato non deve essere iscritto in catasto. Tuttavia può accadere che, per esigenze connesse all'individuazione dell'immobile in corso di costruzione, si debba procedere all'accatastamento. Normalmente si verifica quando si vuole vendere dei –cosiddetti - fabbricati al grezzo. Il notaio per poter stipulare il rogito necessita degli identificativi dell'immobile, ancorché quest'ultimo non sia ancora stato completato. Proprio per venire incontro a questa esigenza, è stata prevista una categoria catastale fittizia, denominata «F3 - unità in corso di costruzione», alla quale non viene associata alcuna rendita catastale. In altri termini, il fabbricato in corso di costruzione viene iscritto in catasto con la categoria F3, ma senza attribuzione di rendita in quanto l'immobile non si può ancora ritenere un fabbricato «abitabile o servibile all'uso cui è destinato». **L'Ici.** Va da sé che se il fabbricato in corso di costruzione non è (legittimamente) iscritto in catasto o lo è, ma

nella categoria catastale F/3 (quindi senza attribuzione di rendita) non deve scontare Ici. Al riguardo non sono superflue due precisazioni: la prima è che il fabbricato non deve essere utilizzato (diversamente, anche se non accatastato o accatastato in categoria F3, è considerato a tutti gli effetti immobile tassato, pur esistendo in tal caso il problema dell'individuazione della base imponibile, dopo l'infelice abrogazione dell'istituto della «rendita presunta» operata dall'art. 1, comma 173, legge n. 296/2006); la seconda è che l'Ici graverà in ogni caso sul valore dell'area sulla quale è in corso di realizzazione il compendio immobiliare. Ma, contrariamente a quanto affermato dalla Suprema corte, con la sentenza n. 24924/2008, è da ritenere estraneo all'Ici anche il fabbricato in corso di costruzione che sia stato erroneamente classato (in una categoria diversa da F3). Secondo i giudici del Palazzaccio, in tale ipotesi, l'imposta è dovuta per il solo fatto che l'immobile è stato iscritto al catasto fabbricati con attribuzione di rendita.

L'assunto della Cassazione non appare tuttavia convincente. È ben vero che l'art. 2, comma 1, lett. a) del dlgs n. 504/1992 definisce fabbricato l'unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto, ma è altrettanto certo che il comma 6, dell'art. 5 dello stesso decreto statuisce, in deroga ai principi generali contenuti nel predetto art. 2, che l'Ici deve essere pagata sul valore dell'area fino alla data di ultimazione dei lavori di costruzione o, se antecedente, fino alla data in cui il fabbricato è comunque utilizzato. Si tratta quindi di una norma speciale che deroga al principio generale di rilevanza dell'accatastamento. Certo è che, in tali situazioni, spetterà al contribuente dimostrare che il fabbricato, pur essendo stato (erroneamente) accatastato non era ultimato -e neppure utilizzato- e quindi, in definitiva, che ai fini Ici non poteva che essere considerato un'area edificabile.

Maurizio Bonazzi

Prestazioni sanitarie, sì a parto indolore gratuito intesa con le regioni sui nuovi livelli di assistenza

I governatori: non ci saranno tagli. A carico del Ssn anche il vaccino contro il papilloma virus

ROMA - Accordo «di massima» raggiunto tra governo e assessori regionali alla Sanità sui nuovi Livelli essenziali di assistenza, le prestazioni erogate gratuitamente dal servizio sanitario nazionale. Tra le novità, ha annunciato ieri sera, al termine della riunione il sottosegretario alla Salute Ferruccio Fazio, la vaccinazione contro il papillomavirus, le prestazioni sanitarie per le malattie rare e il parto indolore, con l'epidurale che dopo anni di polemiche entra nell'elenco delle prestazioni gratuite. Dai nuovi Lea escono 54 prestazioni giudicate obsolete, tra cui l'artroscopia percutanea, l'elettrolisi e l'altra depilazione cutanea, la risonanza magnetica mammaria mono e bilaterale e la scintigrafia ai testicoli. Novantaquattro, invece, le prestazioni ritenu-

te "ad alto rischio di appropriatezza", per le quali le singole regioni dovranno valutare per l'appunto le proprie indicazioni di appropriatezza. Tra queste, radiografie e tac per l'apparato osteoarticolare: in linea di massima viene ritenuto utile per i malati oncologici o traumatizzati, non per le patologie degenerative. Infine, 13 prestazioni rimangono nei Lea ma vincolate a "una specifica indicazione clinica". Tra queste, la curva glicemica, che sarà gratuita solo per i pazienti diabetici o con alta vulnerabilità, e l'ecografia alle anse intestinali. «La manovra è stata approvata dalle regioni - ha detto Fazio - ora ci riserviamo nuovi incontri per un approfondimento sui costi. È stato un colloquio molto costruttivo con le regioni, con un certo distin-

guo sull'introduzione di criteri di appropriatezza nei Lea: alcune regioni, soprattutto la Lombardia, si ritengono penalizzate perché questi criteri ce l'hanno già». Secondo Fazio, l'intesa «potrebbe essere un momento di accordo per un futuro patto per la salute». L'intesa di massima dovrà passare al vaglio della Conferenza unificata Stato-Regioni, che dovrebbe aprirsi nella prima settimana di novembre. Altro punto dolente quello dei posti letto: entro il 31 ottobre, secondo quanto previsto dalla Finanziaria, si dovrà concordare una riduzione dei posti letto, fissati attualmente a 4,5 per ogni mille abitanti. La riduzione potrebbe abbassare questa soglia anche di mezzo punto, scendendo a 4 per mille abitanti, e realizzando così una ridu-

zione di circa 25 mila posti letto. «Il fatto che non ci saranno tagli sui Lea mi sembra un passo avanti rispetto all'ipotesi iniziale che prevedeva una riduzione di 2 miliardi sulla diagnostica - afferma Enrico Rossi, coordinatore degli assessori regionali alla Sanità - vedremo meglio prossimamente oltre all'impatto economico anche altri effetti e al governo ora chiediamo di completare l'operazione sui farmaci generici per ottenere un risparmio di cui le Regioni ancora non beneficiano. Chiediamo - conclude - anche una serie di investimenti senza i quali i nuovi livelli essenziali di assistenza non potranno essere applicati».

Mario Reggio

Comuni, Province e finanza a rischio

Aaa, cercasi Corte dei conti

Nella gravissima crisi finanziaria mondiale che imperversa, una cosa dà una ben amara consolazione: quando taluno s'arrischiava a confessare di non capirci nulla di finanza creativa, di prodotti finanziari e simili, veniva considerato disinformato, sorpassato. Sapere ora che di quel marasma non solo nessuno ci capiva nulla (o meglio c'era qualcuno che ne capiva troppo), ma che si continua a non capire cosa sia successo e come sia potuto succedere, non è che consoli ma attenua il disagio culturale (anche se non attenua il disagio economico, che più o meno ci tocca tutti). Ma un punto non riesco a mandar giù: come sia potuto accadere agli enti pubblici, Comuni e Province, ma anche — pur se le notizie escono col contagocce — ad istituzioni di beneficenza, enti cioè la cui contabilità (esazione delle

entrate e gestione delle risorse) è regolata per legge. Per Comuni e Province la legge prevede un esattore che incassa tutte — ma proprio tutte, nessuna esclusa — le entrate dell'Ente ed eroga tutte le spese, sulla base di precisi ordinativi che devono far riferimento alla relativa delibera, irta di visti e di controlli. In questo meccanismo, forse sin troppo rigido, non c'è alcuna possibilità che qualche risorsa comunale o provinciale possa aver preso la strada di qualche «prodotto finanziario», comunque e da chiunque confezionato o posto in vendita. Nessuna possibilità proprio; per cui o le notizie che ne danno conto sono false, oppure ci furono dei mariuoli, che, contravvenendo alle leggi, s'appropriarono abusivamente di risorse pubbliche, dicendo d'investirle in prodotti finanziari di speculazione; cosa semplicemente inim-

maginabile per un ente a contabilità legale. Ma c'è un convitato di pietra in questa sagra del malcostume: l'organo di revisione dei conti. Composto di tre tecnici per le Province e i Comuni più grandi, d'un solo per i Comuni fino a 15.000 abitanti, con funzione di «vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione» dell'ente. E sopra c'è la Corte dei conti, che vigila sulla regolarità del comportamento contabile sia degli amministratori (elettivi o di carriera) sia dei loro controllori svagati o disattenti. Tutti possono esserci caduti fuorché gli enti a contabilità legale; e quei loro funzionari, amministratori e (necessariamente e) controllori, che si fossero «cascati» devono essere portati alla Corte dei conti ed essere condannati a risarcire l'ente delle loro malfatte contabili. Senza alcuna esimente di buona fede,

perché il rispetto della legge contabile coincide perfettamente con l'onestà e la sua lesione non può per definizione essere giustificata con la buona fede, specie dal revisore del conto, eletto proprio in quanto perfetto conoscitore della legge di contabilità. Ecco, i revisori dei conti vorremmo vedere avanti alla Corte dei conti: sarebbe l'unico modo per acuire il controllo contabile, senza il quale diventa irresistibile il richiamo di «prodotti finanziari» più o meno truffaldini; e non si saprà mai se da parte di chi li vende o di chi li compra. E non è nuova la tesi che il malaffare «pubblico» continuerà a crescere in questo sventurato Paese finché non si metta veramente in moto la Corte dei conti.

Ivone Cacciavillani

POLITICA E TERRITORIO

Asiago, il manifesto della montagna umiliata «Roma ci saccheggia»

Sull'Altopiano sindaci e presidenti di Comunità reclamano l'autogoverno: non siamo solo un costo

ASIAGO (Vicenza) — Il richiamo è fortemente evocativo, anche perché rimanda a una stagione in cui, tra Salorno e il Brennero, scoppiavano le bombe degli oltranzisti sudtirolesi. «Negli anni Sessanta in Alto Adige c'era un motto, "loss von Trient", cioè lontani da Trento. Oggi sarebbe da aggiornare in "loss von Rome", lontani da quella Roma della politica centralista che saccheggia le risorse della montagna senza alcun rispetto, derubricandola semplicemente a costo ». Enrico Borghi, presidente dell'Unione comuni e comunità montane (Uncem), non lo dice ma potrebbe aggiungere anche "loss von Venedig", lontano da Venezia, visto che il consiglio regionale del Veneto è finito ampiamente fuori tempo massimo nella predisposizione di una riforma delle «sue» comunità montane, condannandole per ora a subire la ghigliottina dei tagli governativi. E anche perché, in tutt'altro senso, ci sono interi pezzi di montagna veneta che da Venezia

hanno chiesto di staccarsi, cedendo al richiamo delle confinanti regioni a statuto speciale. Comunque sia, "loss von Rome" è il grido di battaglia che si alza dall'Altopiano di Asiago, dove centinaia di sindaci, presidenti di comunità, abitanti delle terre alte si sono dati appuntamento ieri e oggi per reclamare l'autogoverno del territorio e delle risorse montane. Una rivendicazione contenuta nel «manifesto di Asiago », approvato ieri dal consiglio nazionale dell'Uncem: «Non staremo zitti e tranquilli - rimarca Borghi - a vedere che ci chiudono le scuole, ci espropriano l'acqua facendocela pagare come nelle grandi città, e addirittura ci mettono alla berlina come costo della politica». Ad Asiago non per caso: è la terra di Mario Rigoni Stern, strenuo difensore della sua montagna, citato esplicitamente nell'incipit del «manifesto» con un richiamo al suo insegnamento. Ed è ancora, l'Altopiano, uno straordinario modello di comunità montanara nei fatti indipendente, che per

quasi cinque secoli si è governata in autonomia tramite la Reggenza dei Sette Comuni. «Per i montanari l'autonomia è un concetto naturale conferma Galdino Zanchetta, presidente dell'Uncem Veneto -. Dalle mie parti, a Cison del Grappa, negli anni Venti del Novecento proclamarono la "Repubblica rossa", che si autogovernava e batteva moneta. Oggi, nel Veneto, ci sono 400 mila persone che abitano in montagna e hanno resistito allo spopolamento. La sofferenza è forte: se si chiudono le scuole, gli uffici postali, i piccoli negozi e le osterie, che in paese hanno anche una funzione sociale, la gente non può che andarsene». Cosa serve, subito, alla montagna veneta? «Un sostegno reale ai piccoli Comuni - risponde diretto Zanchetta -: non per avere l'Ufficio Tecnico o il segretario comunale, quelle sono funzioni che si possono anche accorpate, ma per garantire la presenza e il presidio del territorio. Se l'uomo abbandona la montagna,

ne paga le conseguenze per prima la pianura. Trentino e Alto Adige, in questo, fanno scuola». E le comunità montane? In consiglio regionale è in corso un blando tentativo per approvare in extremis una legge di riforma, prima che cali la mannaia governativa, ma anche ieri l'assemblea ha evitato l'argomento, riaggiornandosi a martedì prossimo. «È l'ennesimo atto di centralismo di questa maggioranza», hanno protestato, dall'opposizione, Giovanni Gallo e Guido Trento del Pd. «Fino al 30 ottobre c'è speranza », tiene accesa la fiammella Zanchetta. Anche se Andrea Gios, sindaco di Asiago e padrone di casa, tira un confine netto: «Inorridisco a pensare che Belluno e Feltre siano considerate montagna. Hanno i problemi di Vicenza, Padova e Verona, non quelli di Agordo o Caprile. La montagna è montagna, non una cosa che le somiglia ».

A.Z.

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

A CASIER - Coniugi anziani donano l'immobile: «Manteneteci in casa di riposo». Il sindaco d'accordo: «Buon esempio»

La casa al Comune in cambio di assistenza per la vita

CASIER (Treviso) — All'amministrazione comunale hanno domandato solo una cosa: che si occupi della loro vecchiaia, vita natural durante. In cambio hanno donato la loro abitazione, quella in cui hanno vissuto per anni e che oggi, a loro, anziani e con qualche problema di salute, non serve più. Perché l'unica cosa che chiedono, è il mantenimento in una casa di riposo, o in una delle strutture comunali o convenzionate che possono assicurare cure e la serenità d'invecchiare in pace. Un diritto che dovrebbe essere garantito a tutti in un Paese civile, ma che a volte, fra pensioni da fame, prezzi alle stelle e rette troppo alte nelle case di riposo, per molti è oggi un lusso. Devono aver strabuzzato gli occhi gli amministratori di Casier, Comune a sud della Marca trevigiana, quando si

sono ritrovati sulla scrivania l'insolita richiesta di una coppia di anziani della frazione di Dosson. Noi vi regaliamo la nostra abitazione, proponeva in buona sostanza la coppia, voi però ci assicurate un posto adeguato e il nostro mantenimento in casa di riposo. Classe '37 lui, e '26 lei, i due anziani al telefono si limitano a dire «che è una cosa che abbiamo fatto volentieri, e d'accordo fra di noi». I due non hanno figli, né una rete di parenti che li possa sostenere. Lei è malata, e negli ultimi mesi ha anche trascorso un periodo in ospedale. Il marito non si sbilancia sui motivi che li hanno spinti a questo gesto per molti versi estremo, ma forse la coppia ha capito che da sola, non ce la faceva più. Neppure a mandare avanti una casa. E ha pensato alla soluzione più logica, anche se drasti-

ca: dare qualcosa di valore al Comune per riceverne in cambio non soldi, ma garanzia di assistenza. Trasformando la propria casa in una sorta di fondo pensione per la vecchiaia. L'amministrazione di Casier, guidata dal sindaco Daniela Marzullo, ci ha ragionato. Ne ha discusso con i colleghi in giunta. E alla fine ha accettato. La decisione finale è stata presa però mercoledì sera dal consiglio comunale, con il bene placet dell'opposizione: la delibera è stata approvata all'unanimità, e la proposta della coppia accolta con soddisfazione. Il consiglio comunale ha letto nel gesto dei due anziani un segno di fiducia nelle istituzioni e nel «lavoro sempre molto puntuale dei servizi sociali del territorio», e non un segnale di disagio o di paura di non riuscire ad entrare nelle graduatorie per

l'inserimento in casa di riposo. «L'amministrazione ha deciso di accettare la proposta di questa coppia di concittadini – ha detto il primo cittadino Daniela Marzullo, presentando il punto all'ordine del giorno del consiglio comunale – ritenendola un buon esempio e una buona prassi su cui ragionare per avviare un nuovo rapporto fra ente pubblico e privati. Il Comune – prosegue il sindaco di Casier – si trova, infatti, sempre più spesso a dover seguire persone anziane sole, malate, ricche o povere che siano a cui deve, comunque, dare adeguate risposte assistenziali. Siamo altresì soddisfatti che le minoranze abbiano votato a favore della proposta, cogliendo appieno lo spirito del gesto».

Federica Baretta

Le dipendenti comunali a lezione di arti marziali

Corso di autodifesa personale per 120 impiegate. Paga Palazzo Moroni

PADOVA – Ancora pochi giorni e il maestro Alberto Gamba, cintura nera di karate, si troverà di fronte un particolare team di «discepoli». Nella sua palestra di arti marziali, il Tora Dojo di via Orseolo a Voltabarozzo, entreranno oltre 120 dipendenti del Comune di Padova, la maggior parte donne, pronte ad imparare da lui tutti i trucchi della difesa personale. Questo l'annuncio dato, ieri mattina, dall'assessore alla Polizia Municipale Marco Carrai, svelando il contenuto di una determina del settore Sicu-

rezza, Salute e Prevenzione approvata lo scorso 9 ottobre e firmata dall'ingegner Gaetano Natarella. In sostanza, da mercoledì prossimo, un folto gruppo delle oltre 1.100 impiegate di palazzo Moroni, età media 40 anni, comincerà a frequentare un corso gratuito (sostenuto dal Comune con 6.500 euro) per destreggiarsi meglio in situazioni di difficoltà: «La violenza è diventata esperienza quotidiana – scrive sul proprio sito internet il maestro Gamba, ritratto mentre si allena in mezzo alla neve o

cammina sulle braci ardenti – Per imparare a difendersi, sono decisivi la prontezza di spirito, la determinazione e la fiducia in se stessi». Il seminario di difesa personale, che le dipendenti del municipio potranno frequentare anche in orario di lavoro, durerà circa due mesi. Il tempo, entro Natale, di acquisire le più elementari mosse per tutelarsi di fronte ad eventuali aggressioni e molestie. Per crescere in sicurezza, sia nel corpo che nell'anima. «Al corso parteciperanno impiegate di tutti i settori – precisava ieri l'as-

sessore Carrai – Da quelle che si occupano degli impianti sportivi a quelle che si prendono cura dei più deboli ai Servizi Sociali. Senza dimenticare, ovviamente, le donne della Polizia Municipale, che oggi più che mai devono farsi trovare pronte in qualsiasi situazione di pericolo: per la loro incolumità e, di conseguenza, per quella di tutti i padovani».

Davide D'Attino

ASSEMBLEA ANCI

Iervolino: Rischio neocentralismo

Secondo il sindaco di Napoli negativa la perdita di ruolo strategico dei Comuni

Il sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo è intervenuta ieri, a Trieste, alla 25esima assemblea Anci nella sessione dei lavori dedicata alla "Carta delle Autonomie". Un intervento incentrato anche sul federalismo fiscale e sulle difficoltà di attuare un processo di riforma sostanziale. "La spinta culturale e politica verso la centralità dei Comuni che ha caratterizzato l'inizio degli anni 2000 rischia di affievolirsi notevolmente - dice Iervolino - e i rischi di neocentralismo statale (i vincoli sempre più stringenti delle varie Finanziarie) e di centralismo regionale (la Regione che gestisce invece di legiferare e programmare) ricompaiono da più parti. Lo stesso fatto che federalismo fiscale e Carta delle Autonomie non procedano assieme non è privo di significato". Nel dibattito sulle riforme il ruolo dei Comuni sembra perdere peso. E questa mi-

nore attenzione sull'Ente Comune, osserva il sindaco Iervolino all'assise dell'An-ci, "ovvero l'istituzione più vicina ai cittadini, fa arretrare i concetti base per una democrazia sostanziale di partecipazione e autonomia di governo delle comunità locali". Articolata la disamina compiuta dal sindaco partenopeo che ha sottolineato come "la riformulazione dell'articolo 114 (da "La Repubblica si riparte in Regioni, Province, Comuni" a "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane e dallo Stato") sia sostanziale. Si innova in modo radicale introducendo il principio di pari dignità costituzionale e di equiordinazione fra i soggetti costitutivi della Repubblica". Ma quella dell'articolo 114, evidenzia la Iervolino non può rimanere "una mera affermazione di principio e da essa devono essere tratte tutte le logiche conseguenze giuridico-istituzionali e da questo punto di vista, non solo non

si è andati - dopo il 2001 - oltre la riforma del titolo V, ma la stessa riforma è in larga misura incompleta e non solo) per quanto riguarda la Carta delle Autonomie". Iervolino ha poi evidenziato "la necessità che le decisioni legislative siano oltre che profondamente (e lo sottolinea) in armonia con i valori costituzionali, anche rapide. I Comuni stanno infatti vivendo momenti di grande difficoltà economica, ad essa non può assolutamente aggiungersi un'eterna incertezza sull'assetto giuridico e sulla definizione delle funzioni". "Abbiamo molto apprezzato quanto ottenuto dall'An-ci interna di compensazione dei tagli ai trasferimenti erariali prodotti dalla legge 286 del 2006 ed i risultati, sia pure parziali - evidenzia il sindaco di Napoli - relativi alla vicenda dell'abrogazione Ici sulla prima casa, ma i problemi restano e sono pesantissimi sia per la competenza che per la cassa". Il sindaco di Napoli risponde

anche a coloro che sostengono che il Comune sia sull'orlo del dissesto. "Per fortuna - dice - la realtà è del tutto diversa ma, come potrebbe non avere problemi un comune nel quale 73.000 famiglie sono sotto il livello di povertà? Un Comune con uno dei tassi di disoccupazione più alti d'Italia e, di conseguenza, uno dei tassi di reddito pro-capite più bassi del Paese? Ebbene in termine di competenza, nel periodo che va dal 2001 al 2007, i trasferimenti statali sono passati da 715 milioni di euro a 573. Non va meglio la cassa perché ad oggi il totale dei trasferimenti non ancora erogati risulta pari a 82 milioni di euro". Secondo la Iervolino in questa situazione "è normale che si guardi con speranza ma anche con preoccupazione al Federalismo fiscale".

Leone Di Segno

PIANI PROGETTI & ABUSI

Territorio, norme e leggi:

l'argomento è strategico, ma prevale il disinteresse

Purtroppo, normalmente si discute su che cosa farà Bassolino o se il Sindaco Iervolino si dimetterà o meno prima della normale scadenza del mandato. Parimenti, interessano di più i rapporti tra i militanti nei Partiti ed i relativi rappresentanti nelle pubbliche Istituzioni. Ma quelli, ad esempio, che si occupano del Presidente o degli assessori della Regione non dicono quali provvedimenti dovrebbe adottare la Giunta regionale o quali modifiche dei provvedimenti adottati dovrebbero essere approvate. Un esempio emblematico è costituito dal piano territoriale regionale recentemente approvato dal Consiglio regionale. Potrebbe essere un fatto di

straordinaria rilevanza, trattandosi del raggiungimento di un obiettivo atteso invano da oltre sessant'anni e che dovrebbe condizionare l'assetto e lo sviluppo dell'intero territorio regionale. Ma ciò sembra non aver interessato quasi nessuno, mentre risulta molto più importante, ad esempio, se un assessore lascerà o meno l'incarico. Forse soltanto qualche funzionario della Regione sa che cosa prevede il nuovo piano territoriale e, quindi, quali zone potranno essere oggetto di sviluppo residenziale o produttivo ed in quali zone, invece, è vietato qualsiasi nuovo insediamento. Nè è stato pubblicizzato quali infrastrutture od attrezzature d'interesse sovra-comunale sono previste dal

nuovo piano territoriale e, in particolare, quali e quante previsioni dei vigenti piani urbanistici comunali non sono più realizzabili. Ma normalmente ciò sembra ignorato anche dai competenti uffici comunali. Poi tutti, Regione compresa, non tengono sufficientemente conto del nuovo codice dei beni culturali, che sulla maggior parte del territorio regionale vanifica le previsioni anche del nuovo piano territoriale regionale, oltre che dei piani urbanistici comunali. L'esistenza del vincolo paesistico generico esteso a circa il 60 per cento del territorio regionale comporta che qualsiasi intervento sul territorio, anche se previsto da tutti i piani territoriali ed urbanistici, è su-

bordinato al gradimento di un funzionario della Soprintendenza. Inoltre, dal prossimo primo gennaio, anche per allargare una finestra o costruire un pollaio, bisognerà mandare il progetto alla Regione (se questa non avrà provveduto a disciplinare la delega delle relative competenze in materia) e poi la Regione medesima dovrà chiedere alla Soprintendenza il detto parere, divenuto preventivo e vincolante. Ma ciò e tanto altro non sembrano avere alcun interesse. Forse è più importante capire perché il Presidente Bassolino ha cambiato il colore dei capelli.

Guido D'Angelo

ECOLOGIA & DIRITTO

Life +: uno scudo per l'ambiente

I fondi disponibili per l'Italia ammontano a 18 mln: progetti entro il 18 novembre

La Commissione europea ha pubblicato l'invito a presentare proposte per la procedura di selezione Life+ del 2008. I fondi disponibili per le sovvenzioni ammontano a 207.500.000 di euro. Le proposte di progetto devono essere presentate alle autorità nazionali competenti entro il 21 novembre. La Commissione europea ha pubblicato l'invito, rivolto ad enti pubblici e/o privati, organizzazioni, persone giuridiche, soggetti e istituzioni europee, a presentare proposte per la procedura di selezione Life+ del 2008. I fondi disponibili per le sovvenzioni nel 2008 ammontano a 207.500.000 di euro, per l'Italia lo stanziamento è pari a circa 18 milioni di

euro, e le proposte di progetto devono essere presentate alle autorità nazionali competenti entro il 21 novembre 2008. L'invito riguarda diversi temi: Life+Natura e biodiversità, finalizzato a proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di bio-diversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche, all'interno dell'UE entro il 2010; Life+Politica e governance ambientali i cui obiettivi principali sono il cambiamento climatico, acqua, aria, suolo, ambiente urbano, rumore, sostanze chimiche, ambiente e salute, risorse naturali e rifiuti, foreste, inno-

vazione, approcci strategici; Life + Informazione e comunicazione che mira a garantire la diffusione delle informazioni e sensibilizzare alle tematiche ambientali, inclusa la prevenzione degli incendi boschivi; fornire un sostegno alle misure di accompagnamento, come azioni e campagne di informazione e comunicazione, conferenze e formazione, inclusa la formazione in materia di prevenzione degli incendi boschivi. Quanto alle percentuali di cofinanziamento il limite massimo del sostegno finanziario comunitario è pari al 50 per cento delle spese ammissibili e solo in via eccezionale può essere applicata la percentuale massima di cofinanziamento del 75 per cento delle spese ammissibili ai

progetti riguardanti habitat o specie prioritari delle direttive "Uccelli selvatici" e "Habitat". In tutti i settori sopraindicati la Commissione darà quindi la priorità alle proposte finalizzate ad arrestare la perdita di biodiversità. Le proposte di progetto devono essere presentate, su Cd Rom o Dvd in formato elettronico Pdf, all'autorità nazionale dello Stato membro nel quale il beneficiario è registrato, per essere successivamente trasmesse dalle autorità nazionali alla Commissione entro il 5 gennaio 2009.

Maddalena Zinzi

AUTONOMIE

Federalismo: non c'è solo il fisco

Il confronto sulla riforma rischia di appiattirsi su un solo aspetto del problema

Il percorso tortuoso del processo federalista sul quale il governo preme l'acceleratore sembra avere un solo punto fisso: il federalismo fiscale. Non è così. E' una finzione oltre che un grave errore politico-istituzionale ritenere che definiti, e dati per risolti, i tanti nodi che costituiscono il corpus decisivo del cosiddetto "federalismo fiscale", l'assetto federalista del paese sia cosa fatta. Intanto, il federalismo fiscale prima ancora che problema contabile-finanziario è problema politico. Senza connettere il federalismo fiscale con le riforme istituzionali e del sistema delle Autonomie non ci sarà lo "Stato nuovo", il federalismo compiuto. Federalismo fiscale e impianto istituzionale del paese camminano insieme. E' la ragione fondamentale per la quale sul disegno di legge delega per l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione, sono opportune riflessioni specifiche. Primo. Il ministro Calderoli sa bene che il percorso è appena cominciato e non sarà facile portarlo avanti. Come sanno bene le Regioni, i Comuni, le Province che il federalismo fiscale è materia seria e complessa. Il federalismo fiscale non è la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Passare dalla spesa storica ai costi standard, definire i livelli essenziali delle prestazioni nella sanità, nell'as-

sistenza, nell'istruzione comporterà per Regioni e Autonomie il passaggio da una azione rivendicativa ad una azione che guarda dentro alla spesa, alla sua qualità, all'organizzazione dei servizi. Inoltre, definire la capacità fiscale significherà misurarsi con le differenze profonde che si sono consolidate in questo Paese. Squilibri che uno Stato centralista non solo non è riuscito a colmare ma anzi proprio per le politiche, per lo più assistenziali, ha finito per accentuare. Toccherà dunque, al federalismo dell'autonomia, della responsabilità e della solidarietà ricucire, ricomporre il puzzle italiano affrontando con sensibilità nuova la idea di unità nazionale non meno forte del passato e certamente più efficace e concreta. Si tratta di questioni politiche non eludibili. Il ministro Calderoli conosce bene le insidie politiche che possono derivare non solo dalla opposizione ma dalla stessa maggioranza. Un quadro realistico del quale anche Calderoli dovrà tenere conto. Per superare difficoltà legittime ma soprattutto imboscate è necessario non affidarsi solo alla forza dei numeri o al confronto con le rappresentanze delle autonomie. E' necessario puntare a mischiare le carte. Occorre fare leva sulla centralità del Parlamento, per consentire a tutti quelli che vogliono

contribuire ad un confronto vero e positivo per un contributo costruttivo per il federalismo della unità e della solidarietà. Urge creare le condizioni per una unità dei federalisti in Parlamento. In questo senso non bastano le soluzioni individuate nel disegno di legge delega che sostanzialmente rimanda tutto all'ordinario ruolo che le commissioni parlamentari svolgono sui disegni di legge delega, e rimanda il merito ad una sede di concertazione del Governo con Comuni, Province e Regioni. Troppo poco. Il modo nuovo è un federalismo fiscale costruito con la partecipazione attiva del Parlamento. Questo può avvenire ad esempio assegnando un ruolo esplicito alla Commissione Bicamerale per le Questioni Regionali, integrata con i rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, senza nulla togliere alle competenze ordinarie delle Commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato. Se il federalismo è una sfida da vincere, il Parlamento deve avere un ruolo centrale. E lo stesso Parlamento deve avere proprie sedi di concertazione con le rappresentanze delle Regioni e delle Autonomie non delegando questo ruolo al solo Governo. Tutto il processo si rafforzerà e le scelte saranno equilibrate e vincenti. Secondo. Non si può discutere seriamente di federali-

simo fiscale se non si chiariscono i limiti delle funzioni fondamentali assegnate ad ogni livello istituzionale. E' uno snodo decisivo. Insieme al disegno di legge delega di attuazione dell'art. 119 della Costituzione il Parlamento e le rappresentanze di Regioni e Autonomie devono essere messe in grado di discutere i contenuti della nuova "Carta delle Autonomie" che sostituirà il Testo Unico degli Enti Locali approvato prima della riforma del Titolo V della Costituzione. Di questo atto non vi è traccia. Nella scorsa legislatura, invece, correttamente il Governo Prodi aveva presentato contemporaneamente i due disegni di legge delega. Allo stato, il governo latita. Sulla Carta delle Autonomie si gioca una partita di rilevante importanza e significato. Essa ha a che fare con la titolarità ai Comuni di tutte le funzioni amministrative, quindi con l'applicazione di un reale principio di sussidiarietà, il che comporta di conseguenza, una migliore definizione del ruolo delle Province nelle politiche di "area vasta". Questo impianto deve spingere ad una reale materializzazione del nuovo ruolo delle Regioni. Con la "Carta delle Autonomie", oltre al principio di sussidiarietà, dovranno essere anche meglio definiti i contorni dell'attuazione dei principi di differenziazione e adegua-

tezza. E' qui il nocciolo del federalismo e dello "Stato nuovo". Certo, il paese è profondamente differenziato tra grandi e medie città, Comuni rilevanti e la maggioranza di ridotte dimensioni. Questo comporta, in particolare per i Piccoli Comuni, rompere ogni indugio sulla obbligatorietà della aggregazione per esercitare effettivamente alcune funzioni loro attribuite. E' una scelta obbligata che va nello interesse delle comunità. Si tratta in linea di principio di un passaggio delicato. Superare la frammentazione gestionale non significa rinnegare le identità dei singoli Comuni che sono in stragrande maggioranza al di sotto dei 5000 abitanti. L'Italia ha un tessuto connettivo costituito da migliaia di comunità minori per le quali permangono le esigenze fondamentali di servizi adeguati, di sviluppo, di infrastrutture. Da qui, la posizione netta contro l'abolizione pura e semplice delle Comunità Montane che costituiscono una forma preesistente di aggregazione obbligatoria dei Comuni. La contraddizione in termini veniva fuori con nettezza. Non aveva e non ha senso indicare politiche relative alla lotta alla frammentazione gestionale e poi chiedere, come ha sostenuto il

governo, di abolire le Comunità Montane. L'impegno delle Associazioni su questo punto politico di principio e di sostanza sta determinando un risultato positivo. Tante Regioni hanno legiferato. Si è messo in moto un processo di evoluzione delle Comunità Montane le quali oggi mantenendo la loro specificità, possono ritenere che fra il Comune e la Provincia ci deve essere una sola forma di aggregazione possibile. E' sulla base di tali principi che con l'assurda scelta del taglio del 30 per cento del fondo ordinario destinato alle Comunità Montane si condannano praticamente al dissesto. E' una scelta sbagliata che è necessario correggere nel dibattito sulla finanziaria per il 2009. Ciò non esclude l'impegno per riprendere ad incentivare significativamente le Unioni dei Comuni sia da parte dello Stato che delle Regioni. Terzo. Le Associazioni autonomistiche non potranno dare l'assenso ad un disegno di legge delega di attuazione dell'art. 119 della Costituzione che non contenga un chiaro e dettagliato riferimento ai tributi propri assegnati ai comuni, alle province e alle regioni. Il federalismo fiscale non può essere risolto semplicemente con una compartecipazione dei diversi livelli

istituzionali ai grandi tributi nazionali, alle imposte di scopo e ai fondi perequativi. Il federalismo deve essere certezza delle fonti di entrata, autonomia e responsabilità degli organi di governo locale nell'attivarle e modularle. La semplice compartecipazione ai grandi tributi nazionali è deresponsabilizzazione dei livelli di governo locali. Il rischio è grande. Si innescherà di nuovo un meccanismo puramente rivendicativo delle Autonomie verso lo Stato centrale. Il contrario di quanto è necessario e sostengono le Autonomie per qualificare il federalismo. E' opinione consolidata della cultura autonomistica che ai Comuni sia attribuito un tributo proprio afferente agli immobili. Non lo si vuole chiamare Ici, ma un tributo del genere è equo in un Paese dove si tassano e tanto solo i redditi da lavoro. E' coerente con la funzione di governo del territorio che sta storicamente in capo ai Comuni; è conseguente alla scelta di attribuire ai Comuni la gestione del catasto. L'occasione è opportuna affinché, come sostiene da un decennio Legaautonomie, le diverse imposizioni sulla casa vengano semplificate in una imposta svantaggio dei Comuni. Alle Province va attribuito un tributo proprio afferente al-

l'imposizione su quanto concerne la mobilità. Alle Regioni va riconosciuto il tributo proprio che oggi si chiama Irap e che non va abolito. Quarto. Può essere condivisa la modalità di attivazione e gestione dei fondi perequativi. E' importante che venga eliminata ogni ambiguità residua contenuta nel testo. Si tratta di "perequazione verticale", cioè di una funzione esercitata dallo Stato. E' la Costituzione che lo dice. E' possibile invece prevedere ad eccezione che per le città metropolitane, una funzione delle Regioni nella gestione della perequazione verso i Comuni. Può delineare un nuovo ruolo delle Regioni in rapporto alle Province e ai Comuni. Può essere un contributo al definirsi di sistemi istituzionali regionali più coesi. Una nuova e più avanzata forma di unità regionalista. Come è del tutto chiaro, è proprio sulla perequazione che si giocherà la partita più seria e delicata. La perequazione dei livelli essenziali delle prestazioni non deve essere l'anticamera di una riduzione delle prestazioni sanitarie, sociali e formative nel nostro Paese. E' un discorso da approfondire.

Nando Morra

INNOVAZIONE

E-government, i servizi in rete

La Regione presenta le novità dell'amministrazione digitale nella sanità

Un progetto di ricerca per innovare il sistema di e-government della sanità pubblica e privata: lo ha presentato l'assessore regionale alla Università, Ricerca Scientifica e Innovazione, Nicola Mazzocca intervenuto al work shop che si è svolto presso la sede dell'Unione Industriali di Avellino. Un incontro sul tema dell'amministrazione digitale, principale strumento di innovazione degli enti pubblici. Particolare attenzione ai settori strategici: salute dei cittadini, giustizia e istruzione. "Occorre fornire servizi di qualità attraverso il passaggio dalla visione dei servizi centrata sulla Pa a quella centrata sul cittadino" afferma Mazzocca. L'e-government rappresenta uno dei passi fondamentali dell'innovazione e dello sviluppo del territorio: un percorso innovativo di innovazione e riorganizzazione con l'obiettivo di fornire nuovi canali di accesso alla troppo spesso farraginosa macchina statale e semplifi-

care i procedimenti operativi che la governano. Se ne è discusso nel work shop che si è svolto presso la sede dell'Unione Industriali di Avellino. Il quarto appuntamento del tour regionale che dopo Napoli, Salerno e Caserta è arrivato in Irpinia: parole chiave "Ricerca e Innovazione". All'evento erano presenti Silvio Sarno, presidente di Confindustria Avellino, Aniello Cimitile, presidente della Provincia di Benevento, Mariano Giustino Confindustria Campania, Tullio Tesorio, presidente della Sezione Sanità di Confindustria Avellino, Gerardo Canfora dell'Università degli Studi del Sannio e Matteo Gaeta, consigliere di amministrazione del Centro di Ricerca Regionale Ict. Ad Avellino illustrate le linee guida del progetto di ricerca collegato alle possibili innovazioni del sistema di e-government della sanità pubblica e privata. E' stata creata prima un'infrastruttura per consentire ai vari enti di dialogare predisponendo un iniziale potenziamento della rete, poi è stato necessario creare un'infrastruttura

per far sì che i vari servizi potessero tra loro interagire. Da un lato quindi, un'azione sistematica della Regione nel potenziamento della rete e nello sviluppo di architetture che consentissero l'interoperabilità tra gli enti. Dall'altro, un'azione di governo del territorio in cui si è chiesto alle PA che volessero offrire dei servizi, di cominciare ad avere un concetto di consorzio di servizio, di interoperabilità. Questo ha spinto il modello organizzativo e il modello infrastrutturale della Regione a dare le prime risposte concrete: realizzato un modello di sistema informativo che potesse servire allo sviluppo territoriale. Oggi la Regione Campania ha una sua rete regionale ed ha attivato servizi di e-government per determinare e deliberare e per la firma digitale. "Sono la ricetta per lo sviluppo dell'Irpinia - afferma l'assessore regionale alla Università, Ricerca Scientifica e Innovazione, Nicola Mazzocca - una provincia che fa parte di una delle regioni più giovani d'Europa e che è seconda

solo alla Lombardia e all'Emilia Romagna nel numero dei centri di ricerca. Ma soprattutto così lanciamo la sfida della competitività del territorio in cui la ricerca se già collegata al mondo delle imprese ora deve avere un apporto ancora più strutturale. In un momento di condizioni economiche difficili sia gli enti pubblici che i privati devono lavorare per identificare prodotti e processi innovativi così da creare nuova impresa e nuovo sviluppo. Puntiamo su qualità dell'artigianato e delle imprese". C'è un'applicazione del sistema di interoperabilità nel Centro unico di prenotazione (Cup). Un modello in cui ad ogni Asl o presidio ospedaliero viene chiesto di mettere in rete le proprie agende che però devono possedere lo stesso linguaggio: ogni prestazione medica deve essere identificata con lo stesso nome. Il problema è ancora nella codifica delle informazioni.

Maria D'Apice

PARLA L'ASSESSORE AL PERSONALE**Al via le ispezioni "antifannulloni"**

CATANZARO - La "cura" Brunetta va avanti a tappe forzate all'interno degli uffici regionali e l'assessore al Personale Li-nana Frascà ha dato mandato ai suoi "segugi" di ispezionare dipartimento per dipartimento, per andare a caccia dei dipendenti meno volenterosi e verificare vari ed eventuali episodi di "imboscamento" dietro le scrivanie degli uffici. Il caso delle macchinette segnatempo sabotate è stato, d'altro canto, esemplificativo delle difficoltà ad attuare forme di controllo negli uffici pubblici: dispositivi per il rilevamento della presenza in ufficio sono stati ripristinati poco dopo il loro danneggiamento, in più sono state predisposte ispezioni a frequenza regolare per avere diretta contezza dell'impiego del personale nei singoli uffici. Devo dire - spiega l'assessore Frascà - che finora non abbiamo rilevato situazioni clamorose, anzi abbiamo riscontrato una sostanziale normalità nell'organizzazione degli uffici e nell'impiego dei dipendenti». E' evidente, però, che il danneggiamento delle macchinette segnatempo ha aperto uno squarcio, un fascio di luce sulla difficile gestione del personale regionale. Una difficoltà prevalentemente legata alla frammentazione degli uffici, sparsi su tutto il territorio del capoluogo di regione: «Ecco perché spiega ancora Liliana Frascà - in via preliminare abbiamo accorpato fisicamente alcuni dipartimenti, ad esempio nell'edificio di via Molè e nel quartiere di Santa Maria. Chiaramente, su questo fronte, l'unico intervento salvifico sarà la concentrazione di tutti i dipendenti nella Cittadella regionale. Nel frattempo, il dipartimento porterà avanti verifiche e indagini a ciclo continuo negli uffici. Non siamo distratti - è questo il messaggio della Frascà - né passata la tempesta, abbiamo avuto un calo di attenzione. Il tema della riforma del Personale ormai da tempo sta impegnando gli uffici e, a dire il vero, l'azione di tutti gli assessorati, che in un modo o nell'altro sono direttamente coinvolti nel controllo dei dipendenti. Entro la fine dell'anno, sarà messa a segno una grande riforma, una piccola grande rivoluzione nell'organizzazione e nella resa dei lavoratori pubblici, il tutto d'accordo

con il presidente Agazio Loiero e con i sindacati». Vero è che il caso delle macchinette segnatempo danneggiate è finito anche sulle colonne del settimanale Panorama ed è stato al centro di un gran parlare soprattutto tra i diretti chiamati in causa, ovvero i dipendenti regionali. Il direttore generale dei Lavori pubblici Roberto Sabatelli, responsabile di uno dei dipartimenti in cui sono state danneggiate le macchinette, ha preso posizione in difesa dei lavoratori, spiegando come - almeno negli uffici di via Crispi - le macchinette non siano mai entrate in funzione, perché non appena sono state montate, sono state sabotate: «Gli "orologi marcatempo" - spiega Sabatelli - sono stati installati nel mese di Luglio, ma non è stata possibile la loro utilizzazione sino a quando, nei primi giorni di settembre, non sono state consegnate al dipartimento le schede da distribuirsi tra i dipendenti. Con nota del 4 settembre, questa direzione ha provveduto ad inviare le schede ai vari settori, evidenziando la necessità, da parte dei rispettivi dirigenti, del controllo della corretta

utilizzazione del sistema di rilevazione delle presenze. Sin dal primo tentativo non è stata possibile la sua utilizzazione in quanto le feritoie di inserimento delle schede sono risultate occluse da corpi estranei». Da qui la difesa del personale del dipartimento: «Se, evidentemente, non si può escludere che la manomissione sia stata effettuata da dipendenti - afferma il direttore generale delle Infrastrutture - non si ritiene corretto colpevolizzare gli stessi ove si consideri che gli apparecchi sono stati installati circa due mesi prima dell'avvio del loro uso nei locali destinati ad uffici del Dipartimento ubicati, come noto, in un immobile utilizzato anche da altre Amministrazioni dello Stato, e, perfino, da privati, con un uso promiscuo degli spazi comuni e senza un controllo degli accessi allo stesso, nonostante le reiterate richieste in merito avanzate dal Dipartimento, il che ha portato nel tempo a subire gli effetti di una serie di atti vandalici».

Giulia Veltri

REGIONE

"Calabria Informa" presentata al Compa

REGGIO CALABRIA - pubblica. Nel corso dell'evento, nell'area della Fiera riservata alla Regioni, il direttore responsabile di CalabriaInforma Romano Pitaro ed il capo ufficio stampa dell'Assemblea calabrese, Gianfranco Manfredi, hanno illustrato analiticamente i risultati della rilevazione ad una folta rappresentanza di addetti ai lavori. Nell'era

delle informazioni che corrono sempre più veloci, CalabriaInforma, fortemente voluta dal presidente Giuseppe Bova e dall'Ufficio di Presidenza, si presenta quale strumento fortemente competitivo. Banca dati immediatamente fruibile e "scaricabile" dalla rete grazie ad un efficace motore di ricerca, "apre", di fatto, a

tutta l'attività legislativa, divenendo riferimento oggettivo per ricerche, confronti, interrogazioni, interpellanze, mozioni e sedute del Consiglio regionale. Tra le notizie più "gettonate" gli stages per i migliori talenti calabresi, la nuova legge sull'edilizia residenziale e la missione negli Usa.

Sarà a disposizione di cittadini e imprese di tutto il Circondario

Ufficio multifunzione della Provincia, prossima istituzione al municipio di Locri

Avrà competenze per autorizzazioni e concessioni, informazioni, modulistica, licenze e rilascio certificati

LOCRI - L'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria ha deliberato l'istituzione a Locri di un "Ufficio multifunzione". Ne dà notizia il sindaco Francesco Macrì, con una nota stampa nella quale spiega che «l'Ufficio territoriale decentrato, al pari di quello costituito a Palmi, rientra nel regolamento di funzionamento dei Circondari, che prevede l'istituzione di sedi appropriate per facilitare ai cittadini l'accesso a servizi e informazioni, nonché la partecipazione degli stessi alle attività istituzionali dell'ente sul territorio, oltre che assicurare assistenza tecnico-amministrativa». Nei prossimi giorni sarà operativo un Centro decentrato provinciale per le attività amministrative e le attività tecniche. In particolare, per quanto concerne le attività amministrative, la nota precisa che «sarà presente un Albo delle pubblicazioni degli atti della Provincia, un collegamento informatico

con gli Uffici centrali per tutte le notizie, la modulistica utile ai cittadini, una postazione autonoma di protocollo in entrata e in uscita, un punto d'informazione e di raccordo tra i centri del territorio e la sede centrale». Questo servirà per la formazione professionale e l'agricoltura, per la ricezione delle istanze dei cittadini che intendono ottenere autorizzazioni o abilitazioni delle attività produttive, caccia e pesca. Sarà anche possibile sbrigare le pratiche relative al rilascio dei tesserini micologici, delle licenze di caccia e pesca e quanto necessario per raccordarsi con gli Atc. In materia di turismo saranno ricevute le istanze dei cittadini tendenti ad attivare procedure di autorizzazione o abilitazione concernenti l'avvio di Bed&Breakfast, notifiche di apertura e chiusura esercizi, inoltre pratiche relative alle agenzie di viaggio alla struttura centrale, coordinamento con gli uffici Iat sul terri-

torio. Nel settore trasporti potranno essere inoltrate richieste (con successivo rilascio) di autorizzazioni per autotrasporto in conto proprio; potrà essere decentrato lo svolgimento di sessioni specifiche delle prove di esame richieste dalla legge. Il provvedimento prevede l'istituzione di un distaccamento della Polizia Provinciale. La nota del Comune informa inoltre che «per quanto concerne le attività tecniche sono previste le istruttorie relative ai procedimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade; in tema di edilizia invece le istruttorie relative ai procedimenti di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili di competenza; pianificazione (con successivi interventi) d'intesa col servizio amministrativo del Circondario, delle necessità di beni mobili e strumentali in uso negli istituti scolastici. Prevista, infine, la possibilità di accedere al servizio di concessioni:

istruttoria delle pratiche relative alle concessioni stradali, attinenti al demanio idrico e fluviale. Macrì ha espresso soddisfazione per il deliberato della Provincia; unanimi apprezzamenti hanno manifestato, in particolare, gli assessori alle Politiche sociali e alle Attività produttive, Giovanni Calabrese ed Alfredo Cappuccio. Quest'ultimo s'è detto «compiaciuto per il lavoro svolto dalla Giunta provinciale, soprattutto dall'assessore Antonio Scali, le cui ricadute positive saranno evidenti sul territorio della Locride. Un importante riconoscimento – ha concluso Cappuccio – per la città di Locri che con la nuova sede decentrata degli Uffici provinciali compie un passo in avanti grazie a una serie di nuovi servizi che andranno a vantaggio di tutti i cittadini dell'intero territorio».

Antonio Condò

"Aspromonte orientale" Fatte dai Comuni... prima del decreto

Comunità montana, dubbio amletico Sono valide le nomine "anticipate"?

BOVALINO - Sulle modalità della prima costituzione della nuova assemblea della comunità montana "Aspromonte Orientale", che dovrà essere formata dai rappresentanti dei comuni di Africo, Antonimina, Careri, Ciminà, Platì, Samo, San Luca e Sant'Agata del Bianco, si addensano già le prime ombre. Già nei mesi scorsi, su richiesta del presidente in prorogatio della vecchia assemblea, i Consigli comunali avevano eletto i propri rappresentanti ancor prima che il presidente della Giunta regionale adottasse il decreto di costituzione delle

comunità montane (deliberato il 7 ottobre scorso e notificato qualche giorno addietro) così come previsto dalla legge regionale di riordino. Sorge, quindi, il problema burocratico: è valida la nomina fatta dai Consigli ancor prima del decreto? I pareri sono discordanti tanto è vero che il vice presidente, pure in prorogatio, ha invitato gli otto Comuni che costituiscono la nuova "Aspromonte Orientale", con sede provvisoria a San Luca, a voler ritenere "«nulle, ad ogni effetto di legge, le precedenti nomine in quanto disposte quando

ancora la comunità montana" era giuridicamente inesistente, e a provvedere, con urgenza, alla nomina dei nuovi rappresentanti comunali. C'è, invece, chi ritiene che le nomine siano regolari e chiede la prima convocazione. È il caso del sindaco di Sant'Agata, Giuseppe Strangio, il quale, in qualità di consigliere candidato alla presidenza dell'ente montano, ha indirizzato al sindaco di San Luca, alla segreteria della comunità montana e per conoscenza al prefetto, la richiesta di convocazione straordinaria e urgente dell'assemblea per la convalida

degli eletti, la nomina del presidente e altri adempimenti tecnici. Alla richiesta ha allegato il documento programmatico sottoscritto da quattro nuovi consiglieri che sostengono la sua candidatura, propedeutico al percorso amministrativo che intende affrontare per dare occasioni di lavoro e sviluppo al territorio attraverso «interventi continui di gestione e tutela dell'ambiente, incentivazione di nuove attività economiche e un rafforzamento di quelle esistenti».

Giuseppe Pipicella